

TARLI SENZA CORNICI

Romanzo di Marcella Andreini

(Tutti i diritti sono riservati, nessuna riproduzione e diffusione è autorizzata se non richiesta direttamente all'autrice alla mail: marcandrei67@gmail.com)

*Si può parlare per ore senza stancarsi con dei matti
E si può stare a lungo in silenzio con dei matti.
E' con le persone normali che i silenzi sono imbarazzanti
e le conversazioni insopportabili.
Dal diario di Vittorina*

I

Tanto non mi credereste. Se vi raccontassi la mia vita sarebbe difficile credermi almeno per la maggior parte di voi: i logici la crederebbero una storia di pura fantasia, i non logici una finzione di un folle. Ma qualcuno ci sarà che, anche senza credermi, alla fine della storia riterrà di avermi incontrato e conosciuto. Magari anche di avermi stretto la mano.

La mia vita si è svolta come dentro un labirinto costruito al centro di un palco: immaginate il palco come lo spazio di tutta una vita, e il labirinto è il mio dentro. Dove sarà l'uscita? mi sono chiesto per decenni, dov'è il varco che mi porta nella vita intera e non qui in questi percorsi frammentati che ripercorro avanti e indietro sotto forma di errori ripetuti? Ci sarà anche per me un'Arianna che stende il filo di tutta la mia vita: io ad un capo e lei all'altro, l'inizio e la fine che, sulla strada del ritorno, si incontreranno per non avere più lunghezza né distanza, per essere allo stesso tempo storia e presente: l'io che sono diventato.

So di essere un uomo. So di essere vecchio. So di non essere mai stato amato. Amato poco anche da chi mi ha dipinto in una tela, nascosto dalla Madre e dal Figlio.

Proprio quei pittori hanno dipinto il mio più grande errore: non essermi mai esposto, per questo mi hanno dipinto nell'ombra, quasi a sfondo della scena.

Hanno colorato quell'errore con i colori spenti dell'oblio e nessuno ha mai veramente celebrato la mia paternità. Ma grazie comunque a quei pochi pittori, presumo che siano stati anche loro dei padri ignorati, o forse, non sono mai diventati padri se

non nell'immaginazione, hanno immaginato come possa essere la paternità dipingendo me: sì, bravi, è stata quella per me la paternità, stare in un angolo, a spiare tra la penombra.

Rancore non ne ho mai provato, mi sono sempre più curvato in me come sostenessi la condanna di tutto il mio popolo.

Nazareth, Betlemme, Gerusalemme addio mie peregrine madri, figlie sorelle!

Un padre fallito, una paternità sterile.

Poveri pittori che provavano compassione per me; anche loro saranno stati padri sconosciuti ai figli, non hanno avuto un po' di coraggio per dipingere la loro paternità; e se il coraggio non lo hanno avuto loro che erano artisti, figuratevi come avrei potuto averlo io.

Macché coraggio poi, diciamo piuttosto che non sentivano il bisogno di diventare padri così destinati a intagliare, sfumare, godere e soffrire sulla luce e sull'ombra di un colore.

Ma io avrei voluto esserlo, essere padre era il mio sogno. Non so che tipo di padre sarei stato, nei sogni si è sempre al massimo della forma e così quando mi immagino vedo un padre perfetto, l'equilibrio tra l'essere severo e permissivo, tra il padre che consiglia e il padre che impara. Forse nella realtà sarei caduto negli errori che la vita di tutti i giorni ti porta a commettere; l'equilibrio, l'ideale non si mettono in pratica tanto facilmente, però avrei voluto vivere la mia paternità imperfetta invece che fantasticare su un'impossibile paternità perfetta, è questo tutto quanto ho desiderato e non esserlo stato per una decisione non mia è un veleno che goccia dopo goccia si è riversato un po' ogni giorno nelle mie vene.

Ma finalmente è arrivato il momento di entrare in scena, di

alzare la testa e prendere per mano la vita, la devo ricostruire e dire la mia. Io sono stato l'uomo nascosto, che entrava in scena se annunciato, che usciva dal suo ruolo se qualcun altro decideva che il mio tempo era scaduto. Come un attore.

II

Sul palco c'è un labirinto. Giuseppe si trova all'interno del labirinto, non visto dal pubblico. Giuseppe sta cercando l'uscita (posta al centro del palco) e intanto pensa ad alta voce.

Figlio mio...da dove si esce ? Ho cominciato questo viaggio indietro nel tempo. È l'età che lo impone...è per morire di nuovo lo so, ma questa volta con almeno una, sì almeno una risposta. Eccomi finalmente in scena. E' arrivato il momento di alzare la testa e prendere per mano la mia vita, che importa se è passata quasi del tutto. Io sono stato l'uomo nascosto, lasciato in secondo piano, che entrava in scena se annunciato, che usciva dal suo ruolo se qualcun altro decideva che il mio tempo era scaduto.

Ma quale ruolo poi?

Sono sempre stato annunciato dalle visioni e dai sogni e solo dalle visioni e dai sogni ho preso consapevolezza delle parti da interpretare. Visioni e sogni, sogni e visioni come una vita creata da un adolescente altro che da un dio!

Esce dal labirinto al centro del palco. Sul palco c'è dipinto il volto di Gesù. Il personaggio Toto è fra il pubblico.

T: Attento, attento all'occhio!

G: Oddio! ho pestato un occhio a Gesù...non volevo lo giuro, non volevo ... ma almeno adesso mi rimarrà un po' di lui in polvere di gesso sotto la suola delle scarpe... ormai è questo l'unico rapporto che posso avere con Gesù. L'ho perso e non

l'ho mai avuto, ho guardato crescere la sua vita con un distacco imposto, impostomi da ... da chi non lo so. Certo era simpatico Gesù, era un anticonformista, mica come me, era drastico lui, né bianco né nero: Dio. Ha scelto Dio e Dio aveva scelto me e sì lo posso dire, quello stesso Dio ci ha tenuti separati, figlio mio.

Si inginocchia per guardare più da vicino il ritratto sul pavimento.

G: Guardalo povero il mio Gesù come è sbiadito... solo per questo non l'ho notato. Non meritava certo di essere ancora calpestato, ma anch'io non ho meritato gran parte delle cose che mi sono accadute, ma sono comunque accadute. La mia vita è stata presa e indirizzata dove io, forse, non avrei voluto andasse, ma non ho fatto niente per riafferrarla. L'hanno presa, ho lasciato che la prendessero. Perché forse è così che fanno i saggi o gli inetti. O forse credete che io sia un pazzo?

T: Lo sembra sì.

G: ...dammi del tu, potrei essere tuo padre, putativo perché non posso essere di più: una scelta imposta una volta nella vita ti rincorrerà sempre fino alla morte. O forse è la condanna di non avere scelto, di non aver saputo dire di no, è questo che mi continua ad inseguire...anche la notte se sogno, sogno visioni, imposizioni, dita puntate contro di me...pensi ancora che io sia pazzo?

T: Beh ... immagino che...

G: Già, voi immaginate, ma provate ad immaginare voi stessi, colpiti da una luce accecante, come una lampada che vi sottopone ad un terzo grado, immaginatevi così...e che poi in mezzo a questa luce spunti un dito che vi chieda di svolgere

una missione, puoi solo rispondere sì, va bene lo farò...ma in realtà non è una scelta ciò che ti viene chiesto con un dito contro, sei già stato indicato, scelto, tu non hai più libero arbitrio...già.

T: Aspetta!

G: Sì?

T: Tu...tu non puoi essere tu!

G : Io posso essere solo io, vedi che ti sbagli ?...(si rivolge al pubblico)... e poi anche voi vi siete mai chiesti che fine io avessi fatto?

Scomparso dai vangeli sono rientrato a Nazareth dove ho appreso della morte di mio figlio...quel figlio che 33 anni prima mi era stato dato in noleggio. E lì mi sono chiesto a lungo in che cosa avessi sbagliato per essere stato respinto, me lo chiedevo anche mentre stavo piegato a far scivolare la pialla su quei lavori che ormai facevo per ingannare i brutti pensieri e che proprio grazie a quel lavoro solitario mi tornavano alla mente di continuo; piallavo il mio passato ogni giorno fino a togliergli le colpe che credevo di aver avuto e per le quali mi ero ingiustamente isolato come un ladro. Piallavo e toglievo, ed ogni truciolo che cadeva mi alleggeriva il senso di colpa senza fare rumore, senza che nessuno ci facesse caso e riconoscesse la mia innocenza. Ho riempito la falegnameria di trucioli, fino a che, tra le mani ho ritrovato me stesso, pulito, innocente, ignaro, forse vittima.

Nessuno fu testimone del mio dolore, nessuno neanche in futuro si degnò di celebrare il mio lutto; perché anch'io sono stato un padre in lutto, ma nessuno, compresa la storia, la maledetta e snob storia che privilegia gli imperatori e gli

imperi, gli assassini e i traditori, gli intrighi e le guerre, non certo un falegname diventato padre putativo perché tirato in ballo da un dio pigro, pigro come tutti gli dei.

E che dire dell'arte, sublime per quanto maledetta, il matrimonio felice tra sensibilità e atrocità? Pochi sono quei pittori che mi hanno rappresentato, ma poi nessuno ha mai celebrato la mia paternità. E anche le Sacre Famiglie sono opere in cui mi si dipinge mortificato, per gentile compassione del pittore; dipinto forse da un pittore che come me avrebbe desiderato essere un padre a tutti gli effetti. E, dipingendo me, ha dipinto le nostre due paternità sterili.

Mio figlio era un guerriero, mentre io un povero ma bravo falegname che sapeva solo rispondere ed eseguire ordini superiori; io ero quello mite, buono e che per questo non è passato alla storia, che non ha avuto seguaci o folle di amici; mio figlio, il guerriero, che non era mio figlio nemmeno per carattere, ha invece impostato sull'azione tutta la sua vita, ha accusato, ha provocato, ha scosso i pigri, e poi si è fatto accusare e provocare. Lui così carismatico si è salvato anche grazie a me, di questo solo sono orgoglioso: che il gesto minimo di generosità che io ho fatto nel farlo nascere, in lui si è ampliato e ha coinvolto l'intera umanità.-

Sì Padre, tu, e forse tu solo, mi hai capito, tuo figlio è un guerriero e ti dico anche che se <<in media stat virtus>>, io sono il meno virtuoso degli uomini; perché io non ho mai avuto inclinazione a seguire la via di mezzo. No, non ho mai avuto inclinazione al compromesso che sta nel mezzo e che dicono sia la scelta preferita dai saggi; non ho cercato di mediare per ottenere una pace che fa crescere l'astio nel povero e la

prepotenza nel prepotente, nessuno si deve permettere di confondere la mia pace con il quieto vivere.

La mia parola di pace è un trionfo della giustizia, dell'onestà, e il trionfo non è quieto vivere, il trionfo fa rumore e disturba.

No io il quieto vivere per chi sottomette chi non sa o non può combattere non l'ho mai voluto, io cercavo la pace fatta da quelli che fanno la guerra perché hanno la forza, il potere, l'arroganza per farla la guerra; abbandonare la forza, il potere, l'arroganza questo è il coraggio che porta la pace, hanno frainteso o forse mi hanno usato, hanno usato le mie parole per giustificare i loro inferni interiori. Ne hanno costruiti un'infinità di inferni nel mondo, non mi fanno neanche pena.

Per quello che è stato raccontato dai miei portavoce, che tanti ne vorrei rinnegare, si aspetterebbero da me un po' più di pietà, e invece no, hanno toccato il fondo dopo che io, rimettendoci la mia vita, avevo indicato la libertà dai loro limiti, dalla loro cattiveria e dalla loro stupidità, sì perché i miei cari fratelli sono anche stupidi, stupidi come chi si ostina a mandare avanti una vita che è diventato un arido percorso verso la morte. La vita per loro è solo l'arco di tempo che impiegano per morire.

- Ecco avete sentito di chi sono padre! Sono il padre presunto di un uomo estremista; sono il padre mediocre di un uomo ricco di passione; sono presunto o putativo perché mio figlio non mi somiglia, ecco perché. Perché Dio ha scelto me, così diverso da lui? Perché non gli ha scelto un padre che avesse qualche tratto in comune con lui? Un padre che gli fosse, anche minimamente, da esempio. E' vero, tutto ciò che sapeva lo sapeva da sempre, fin dalla nascita, non aveva bisogno di esempi da un uomo terreno, era lui già idea già luce; io

l'ombra. Forse l'esempio da non seguire, è per questo ... (con il dito indica quattro persone tra il pubblico)...Luca ... Matteo ... Giovanni ... e Marco che ad un certo punto mi avete espulso dalla sua vita; dovevo solo permettere che nascesse e salvarlo da Erode. Non mi lamento, non è poco, ho salvato il Salvatore; ma in questi momenti di tristezza e sconforto, l'ombra che sono stato s'innalza ad oscurare qualsiasi merito io possa avere avuto.

E poi, guardate, non voglio neanche avere meriti. Avrei voluto continuare ad esserci, nella sua vita, nella sua morte e nella vita di Maria, di quella Maria invecchiata; avrei voluto che l'oro, l'incenso e la mirra fossero durati più a lungo e invaso il mondo; vorrei che le mie ceneri seguissero le reliquie di quei magi; che una manciata di ceneri fosse nel santo sepolcro e una parte dispersa nell'orto del Getsemani, un'altra parte portata via dalle correnti del Giordano; voglio parti delle mie ceneri mischiate al sangue che ha bagnato e macchiato il legno di quella croce e non essere più così disperse e dispersi, ma inscindibilmente unito a mio figlio in una qualche forma di eternità; perché se anche non mi sarà aperta la porta del Regno dei Cieli, avrò potuto ripercorrere la sua vita, il suo corpo e fatto parte della sua luce, non dico quella divina, ma quella dell'anima umana, dei sentimenti e delle emozioni che ci legano veramente in eterno.

Si può invidiare un dolore? Io l'ho fatto, io ho invidiato il dolore di Maria che raccoglieva il sangue di nostro figlio ... Dio ... Dio io volevo partecipare a quel dolore, lo capisci?! Ho provato invidia per Maria, per Maddalena e Giuseppe di Arimatea che lo raccoglievano morto dalla croce, se lo

ponevano sulle ginocchia, lo accarezzavano per l'ultima volta, ne sentivano il corpo perdere calore e lo vedevano impallidire. Erano lì con lui in quegli ultimi respiri, io no, tenuto lontano anche da questo, ritenuto incapace di potere essere di aiuto o poter condividere un dolore. Un incapace è ciò che si è pensato di me: E' un incapace Giuseppe, che senso ha chiamarlo? sei un incapace Giuseppe, sei un incapace. Occupiamoci noi del corpo di Gesù, Giuseppe è solo il padre putativo in fondo... E' vero, in fondo sono solo questo.

E osservatemi adesso, fuori da un dipinto, fuori da cornici e labirinti; scorniciato così senza l'interpretazione di un pittore pietoso o influenzato da chissà quale storia; così, senza neppure la poca luce dei dipinti; senza un pubblico entusiasta: ho saputo di tanti pubblici della storia, il pubblico di Ponzio Pilato, il pubblico che applaudiva i leoni mentre sbranavano gli schiavi cristiani, il pubblico che protesta per la fame, le masse di donne che protestavano contro Erode...è sempre la violenza che vi spinge a radunarvi...lo vedo anche nei vostri occhi...ma io ho già subito la mia violenza e il resto è niente rispetto a ciò che ho vissuto.

Anche voi siete qui per un atto di violenza, me ne vado.

T: Aspetta! Sei veramente Giuseppe, quel Giuseppe?

G: Sono io...o ero io...Giuseppe il falegname...e tu chi sei?

T: Toto.

G: Diminutivo di Antonio?

T: No...no di Salvatore.

G: Salvatore...anche tu, un nuovo Salvatore...ma non essere come l'altro. Adesso me ne vado veramente...lasciami andare, non chiamarmi più...non servo...fate calare il sipario.

E per un attore la luce del palco può essere confusa con la luce della nascita? Nascere ad ogni messa in scena, tante volte nell'arco di una vita, nascere ogni sera su un palco sotto forma di un nuovo personaggio; illuminarsi e rinnovarsi di nuova luce ogni volta e sentire che il tuo animo non invecchia mai.

Per lui “venire alla luce” era un’espressione che suonava assai sarcastica, lui che, “venuto alla luce” da quasi 80 anni, non era mai stato un uomo vissuto in piena luce e, negli ultimi anni, quella luce lo illuminava sempre meno come fosse uscita tutta quanta dal suo corpo che si sera spento, incupito e incurvato.

Era vecchio e anche quel barlume rimasto lo avrebbe lasciato per sempre, forse lentamente con un po’ di preavviso o, forse, in un istante inaspettato come quando un tuono getta nel buio la tua casa che, fino ad un attimo prima così familiare, diventa d’un tratto estranea, quasi nemica con ostacoli imprevisti. Era vecchio, pian piano il tempo era passato e lo era diventato vecchio, in fondo ne era rimasto anche un po’ sorpreso; aveva previsto la morte – lo sapeva che era inevitabile – ma la vecchiaia lo sorprende a volte con un dolore, a volte con un calo di memoria o un calo della vista e, di sorpresa in sorpresa, gli aveva tolto quasi tutta la vita; in fondo la vecchiaia sembrava il periodo più sorprendente della sua vita. Anche se questa era ancora vita, si diceva, il suo viaggio cominciato col “venire alla luce” stava raggiungendo il traguardo del buio, era quasi finita. Lo percepiva anche attraverso i suoi occhi che erano ricoperti da un velo e vedevano tanta nebbia; come poter riaccendere qualcosa che si spegne naturalmente e tornare di nuovo a far parte di un minimo bagliore se non attaccandosi ad un sogno, a un’illusione, a un momento di follia, il primo di

tutta una vita e forse l'ultimo; follia prendimi, abbracciarmi, stringimi forte da farmi gridare come ridessi per il solletico, ma Giuseppe non aveva la musa della follia, impazzì in un solo istante, non come fosse invaso da un'ispirazione, ma piuttosto come fosse stato di colpo totalmente svuotato.

III

PER LA CITTÀ - PER TUTTE LE ALTRE DESTINAZIONI.

- Lettera dove vuoi andare? Lettera dimmelo tu dove vuoi andare, solo tu lo puoi sapere- .

PER LA CITTÀ - PER TUTTE LE ALTRE DESTINAZIONI.

- Oddio, oddio, non lo sa dove va...non lo sa.-

L'uomo cominciò a gridare con la testa tra le mani, poi la sollevava verso il cielo e poi verso la strada e poi quel dilemma: PER LA CITTÀ o PER TUTTE LE ALTRE DESTINAZIONI.

- Ehi lei, che cosa ha?... dico a lei.

Gli occhi dell'uomo andarono lentamente verso la voce:

- Io...io non lo so...questa lettera...dove andrà?

- Nella cassetta, no?

- Ma in quale parte...? io non lo so.

- Faccia lei, di qua o di là, da qualche parte arriverà.

- Vede...io non ho mai deciso niente

- E' sposato?

- Io sì, no...non...non lo so.

L'uomo cadde sul marciapiede, fissando quella anziana donna; sulle sue gambe notò un quaderno a quadretti e ai piedi una bottiglia di vino, l'odore del vino annacquato dall'acqua piovana gli arrivò alle narici.

- Sa ... non mi ricordo se poi mi sono sposato. Oh le mie gambe che male! Devo aver camminato a lungo prima di arrivare qua.
- Ah, abita lontano?
- ...Nazareth. Ecco sì, arrivo proprio ora da Nazareth.
- Davvero?! Ne succedono di cosa là n'è vero?
- Di tutto. Lì il tempo è strano, è come se si fosse fermato ma in realtà succede di tutto, senza tregua.
- Come si chiama?
- Giuseppe, sono Giuseppe il falegname di Nazareth.
- Noo! Proprio quello? Eh sì le sue gambe devono essere davvero stanche!
- Ma... lei chi è?
- Vittorina, poetessa.
- Lei una poetessa...non ne ho mai conosciute -
- ... sono rara. Sono rara come tutte quelle persone che trovano significativi e vitali particolari che per altri non rappresentano neanche note insignificanti, così passo il tempo a raccogliere le delusioni e i sogni caduti degli uomini: sa, la gente attraversa la strada mentre sta pensando ad un progetto, ad un sogno, ma quando sale sul marciapiede, a volte sente che quel sogno non lo potrà realizzare e allora quel sogno cade; ma sa perché cade? Perché la persona scuote la testa, si ravviva i capelli e continua la giornata, indifferente al suo sogno e così, tra scossoni e indifferenza, il sogno cade; a questo punto arrivo io e lo raccolgo e lo faccio mio. Faccio come gli spazzini, solo che loro raccolgono i ricordi materiali e vissuti, scarpe, bottiglie, carte di caramelle; io invece raccolgo quei sogni che non

saranno mai dei ricordi, ma solo malinconie, nostalgie, a volte ulcere, e le scrivo.

- Ah, bello, ma com'è che non ha ancora scritto niente?

- Anche lei pensa che se il foglio è bianco è perché non ho scritto niente...mio Dio, volete tutti vedere qualcosa per credere...io credo quello che sento e quello che sento lo scrivo, così l'unica cosa che vedo è quello che scrivo, cioè quello che sento.

E poi anche lei, se è davvero quel Giuseppe, non mi sembra un tipo che deve vedere per credere, o non me lo ricordo bene?

Ma, sia sincero, è proprio quel Giuseppe?

- Proprio quello.

- O santo Dio!

- Zitta, zitta! non lo nomini per favore.

- E' proprio un peccato grave?

- Non lo so, non m' importa se è peccato, ma non vorrei che LUI ricomparisse ché quando si fa vedere è per darti qualche compito.

- Ma che dite?! Davvero?

- Certo Vittorina, lui ti punta un dito contro, o com'è che si dice...ti elegge, e tu non sei più padrone della tua vita.

Vittorina non aveva mai incontrato, nemmeno tra i sogni abbandonati, una persona che, sedutale accanto, diceva ciò che lei un tempo aveva osato scrivere in un suo vecchio diario, Maria e Giuseppe erano fratelli? Quel libro le era stato sconsigliato di pubblicarlo, troppo audace, il mercato non lo voleva, forse non lo avrebbe capito. Dopo suo figlio aveva considerato quel libro il suo secondo capolavoro; poi suo figlio, dal giorno della nascita, avrebbe avuto modo più volte di

deluderla e trasformarsi da capolavoro nel mostro che era diventato. Aveva scritto un capolavoro che nessuno voleva e generato un mostro apprezzato da tutti, stimato nella sua professione; quando Vittorina li confrontava non riusciva a non pensare come il figlio fosse una persona banale inserita in un contesto sociale arido ed insulso rispetto al capolavoro che teneva in un sacchetto. Ma non lo volevano, come il mostro da lei concepito e apprezzato da tutti non aveva voluto lei. Aveva capito che le menti e i rapporti umani erano globalizzati da sempre poichè agiscono in base all'egoismo, all'ipocrisia, al quieto vivere e al qualunquismo e decise, sempre in quel periodo, di cambiare il suo nome da Vittoria in Vittorina. Aveva così scelto una vita dove per lei non ci fossero vittorie, ma piccole vittorie, voleva far parte di quelli che vincono le battaglie perché la guerra non la prendono proprio in considerazione, per andare oltre l'ostentato pacifismo dei pacifisti in cui, in fondo, non aveva mai creduto. Non credeva più ai gruppi, ai circoli dei poeti, ai partiti, alle associazioni e alle appartenenze religiose perché non credeva alle verità di una massa o, di tante masse; scriveva perché quella era l'unica libertà che conosceva, per cui avrebbe combattuto, sarebbe anche morta; scriveva per gustarsi la sua solitudine enorme, profonda e innata, a volte un tarlo, a volte un germoglio caduto in una terra fertile che dava origine a versi di cui neanche lei capiva l'origine, sono veramente miei? si chiedeva, a volte non li riconosceva come succede con i figli snaturati o come i figli cresciuti troppo in fretta o talmente migliori di te da stupirtene, poi ne riconosci un gesto, una luce negli occhi, uno scatto di

rabbia o di un sorriso e dici sì sono proprio i miei e anche questi versi erano suoi e, allo stesso tempo, erano lei. E adesso c'era anche questo Giuseppe che, stanco di stare nella penombra, cercava la luce, lei era disposta a cambiare nome per la seconda volta nella sua vita e lasciare Vittorina e chiamarsi Luce.

Giuseppe continuò:

- Sei con le spalle al muro con un dito contro, altro che libero arbitrio! Imposizioni dall'alto. Giuseppe occupati di Maria, così dall'oggi al domani, va bé accetto, che altro potrei fare, se avessi rifiutato mi avrebbero preso per pazzo...la famiglia, gli amici, il mio piccolo giro di colleghi, pure i figli dei conoscenti mi avrebbero beffeggiato come "quello che dice no a Dio", e allora per non fare la figura di un matto ho deciso da fare la scelta più normale del mondo, terreno e non, ho detto sì. Ma ... nella mia vita ho commesso l'errore di ubbidire troppo, è chi ubbidisce a sbagliare non chi dà ordini...santo cielo che accogli mio figlio Gesù...

- Adesso sta in cielo

- E' il suo Regno. E non lo ha ereditato da me; io gli ho insegnato a fare il falegname ma ha preferito fare altro che ereditare una bottega, lo sapevo, non posso recriminare, perché era il figlio di Dio.

- Tutti i figli credono di essere figli di Dio e ad un certo punto se ne vanno, qualcosa di grande li chiama, e tutto è grande quando è dettato dalla disubbidienza. Ha ragione, è ubbidire che limita... per andare, per vivere si deve per forza disubbidire, è giusto che sia così. Conosco persone che vivono nelle baracche delle periferie, alcuni si nascondono da anni e i

parenti li stanno cercando, anche solo per dimostrare la lunghezza delle ricerche e ottenere un certificato di presunta morte; non si faranno mai trovare e quando sentiranno di stare per morire, se ce la faranno, andranno a cercare un tramonto. Per queste persone il qualcosa di grande che li chiama è la chiarezza della loro esistenza, è la rinuncia ai legami, è l'abbracciare il poco per non sentire la zavorra del superfluo. Grandezza della noia e la grandezza della vita che, comunque vada, continua.

- E tu, Vittorina, hai dei figli?

- Eh?!...Luce, io mi chiamo Luce. Uno. Un maschio. Ormai un uomo. 32 anni...già 32. Somiglia a me non a suo padre, peccato perché suo padre era un uomo affascinante...di carattere no, di carattere è tutto suo padre...senza interessi, regolare, ero sicura che avrebbe sposato la prima donna di cui si fosse innamorato, la classica ragazza che piace più ai suoceri che al marito, e poi appena dopo un anno di matrimonio il primo figlio e a distanza ravvicinata, il secondo e poi chiuso, fatto. E' andata esattamente così. Ma ha tanti bei capelli mossi come me-.

Luce in realtà al posto di molti capelli aveva le croste, ma, era anche vero che quei pochi capelli rimasti erano mossi.

Giuseppe pensò che il suo Gesù aveva un anno in più del figlio di Luce quando venne crocifisso; ma lui lo aveva perso molto tempo prima, neanche gli evangelisti si erano preoccupati di comunicarglielo o, in seguito, di dargli un ruolo all'interno del Vangelo almeno fino alla morte del figlio; lo avevano messo da parte come fossero tutti d'accordo; si chiedeva se almeno Maria quando nel momento in cui lo abbracciava raccolto nel

lenzuolo, guardando in cielo non avesse, per un attimo, pensato anche a lui, al padre in terra e disperso da qualche parte, forse morto.

Lo sostenevo con le mie braccia incastrate sotto le sue, come avrebbe fatto ogni mamma, lo sostenevo per tenerlo in vita il più a lungo possibile ma era pesante più di me, ma cercavo di farcela, sapevo che se lo avessi lasciato sarebbe caduto a terra per sempre, come me d'altronde. Era l'ultima volta che potevo tenere mio figlio tra le braccia, era il nostro ultimo istante di unione tra madre e figlio, volevo che durasse un'eternità. Lo sostenevo e allo stesso tempo lo mostravo al cielo dove c'era suo padre, "guarda come hai ridotto tuo figlio!", lo stavo incolpando, se avessi violentato ancora un po' miei nervi sarei arrivata ad insultarlo, ma preferii buttarci a terra entrambi e lasciarmi impazzire piuttosto che maledire il padre di mio figlio.

E allora capii, Giuseppe, proprio in quell'istante capii che di mio figlio non mi era rimasta altro che la croce. Ma non feci in tempo a sollevare lo sguardo e guardarmi ai piedi che era sparita, mi voltai, non vidi nessuno che la stava portando via. Stupida a non essere stata più svelta di chiunque altro. Sarà servita per uccidere altri dopo di lui. Ancora oggi mi porto il rimorso di aver perso anche quella croce, sto portando avanti quel peso e le mie spalle ripercorrono la via crucis di mio figlio. Poi che altro vuoi sapere?...no, non ti ho cercato, non ho cercato nessuno, sono quasi impazzita, quando impazzisci non pensi agli altri, diventate tutti ombre, non servite a niente anche se siete stati indispensabili, siete un peso solo a pensarvi. No, non ho avuto modo di pensarti, nella mia testa non c'era più

spazio, era troppo piena, non sapevo dove metterti, capisci? No non capisci, non puoi.

Giuseppe si sentì mancare, aveva perso anche l'ultima illusione che gli aveva addolcito le sue notti ad occhi sbarrati nel buio: essere stato pensato almeno un attimo nel momento del dolore più devastante di Maria. Nemmeno lì, non era stato nemmeno lì.

- No quando mio figlio morì, io non c'ero; ma so come è morto e chi lo ha ucciso, l'ho letto. Ma tutto è stato artefatto, Maria è nei musei sotto forma di Pietà, lui in una sindone, se è lui, io non lo posso giurare, l'ho perso che era piccolo; lo hanno dipinto biondo con gli occhi azzurri ma io lo ricordo con gli occhi scuri e i capelli neri, un tipico uomo della Galilea. C'è dell'antisemitismo in chi lo ha rappresentato tipicamente ariano. E' stato cambiato per essere meglio usato ed esibito, maledetti!

- Io credo che Dio ci stia già maledicendo.

- Di una cosa sono certo su Dio: è buono, e quando vuole essere cattivo, le sue maledizioni sono lente e radicali. Soffriremo. Soffriremo a lungo, cara Luce. Ritorneremo piccola Nazareth.

E così anche da Maria in un solo istante era uscita tutta la luce della sua vita, luce che come madre condivideva con suo figlio. E Maria da quel momento non poté più illuminare nessuno e nessuno poté notarla, lei che vagava avvolta nella sua oscurità. La sua vita si era fermata: erano rallentati i suoi pensieri, più lenti i suoi gesti, aveva perso l'energia della madre perché non era più madre.

IV

Andiamo.

Dove?

A ricomporre la famiglia di Giuseppe

Da dove cominciamo Giuseppe?

Da qui, cioè andandocene da qui, seguimi Luce

Si misero in cammino. Luce lo seguiva, in fondo – pensava – sono stata fin troppi anni su una panchina, muovermi mi porterà a qualcosa o sicuramente non mi toglierà niente perché il niente già ce l'ho. Adeguarmi ai matti è sempre stato il mio primo talento forse anche per assecondare quella mia latente follia. No, non ho niente da perdere.

...ma tua moglie...

Mia moglie ha sempre seguito nostro figlio, nella vita come nella morte. Io sono sempre stato solo. Mi hanno lasciato solo a chiedermi perché.

No, non è matto è solo disperato da tanto tempo.

Da quanto tempo conosceva questo uomo? da sempre gli sembrava una risposta banale, c'era un tempo più circoscritto, almeno nella sua concezione di tempo, erano millenni che lo conosceva perché quest'uomo era l'incarnazione del dolore e il dolore è intatto da millenni.

Il dolore, Vittorina lo sapeva, rimane uguale a se stesso nei millenni e quando te lo ritrovi di nuovo davanti lo riconosci subito, puoi provare l'impulso di fuggire terrorizzato ma non puoi fare a meno di abbracciarlo perché lo riconosci come un vecchio amico con un pessimo carattere ma è l'unico che riesce a capirti e a dare un senso al tuo mondo.

Vittorina interpretava le vite degli altri dai tratti di dolore che si notavano sui volti, niente l'affascinava come un sorriso che sfidava il dolore, lo paragonava ad una fiammella di luce tremolante che si rifletteva nelle sue pupille e solo allora le sentiva brillare di vita e di sorpresa contenta di aver ritrovato una persona non indurita o sconfitta totalmente dal dolore ma una persona che dalle fiamme del fuoco dell'inferno non ne ha ricavato solo scottature ma è riuscita a rubarne anche un po' di luce.

Giuseppe sembrava proprio così, non ancora del tutto inaridito, c'era un po' di durezza nel suo volto quando pensava al passato, ma riacquistavano dolcezza quando si rivolgevano al presente, che per lui adesso era Luce.

V

La stazione era affollata ma erano poche le persone in sosta o in fila alla biglietteria; Luce quel luogo lo conosceva bene, conosceva la sala d'aspetto e i bagni ma era la prima volta che si trovava a fare la fila per il biglietto; i soldi li aveva Giuseppe, era la pensione minima di quella moglie che aveva dimenticato di avere.

- Due biglietti, grazie
- Solo andata?
- Sì
- Ha la carta verde?
- Verde?
- Sì per gli sconti, se ce l'ha spende molto meno.
- Ah, no non ce l'ho
- Allora sono 80 euro
- Accidenti!

- Eh, se avesse avuto la carta...

- Tenga.

Giuseppe prese le 20 euro di resto e seguì Luce che si dirigeva al tabellone degli orari.

- Dov'è ah sì, PARTENZE, Firenze... Firenze, ecco: Firenze binario 20. Di là, andiamo.

Ancora un'ora alla partenza. Luce era abituata ad aspettare, ma Giuseppe pesticiava; si rinfrescava le mani alla fontanella; leggeva il biglietto; leggeva la composizione dei treni; si aggiustava la giacca.

- Faremo in tempo ad essere a casa per stasera alle otto?

- Che devi fare?

- Prendo sempre un po' di orzo caldo.

- Lo prenderemo in un bar, non ti preoccupare.

- E tu che mangi alle otto?

- C'è un ristorante, in un vicolo del centro, lì mi danno degli avanzi, ma buoni sai mica andati a male, dopo tutto anch'io sono un avanzo e buona sai?

- Che ora erano esattamente quando è uscito?

- E che saranno state, le 9, le 9 e 10 o giù di lì.

- Suo marito era solito recarsi alla posta da solo?

- Sì, sì ci andava da solo, anche per me.

- Lo aveva delegato.

- Eh, sì.

- Suo marito soffriva di amnesie o altri malesseri?

- Niente. Sano, sano. Altro che amnesie, diceva sempre che se avesse potuto dimenticare qualcosa avrebbe dimenticato solo me...ma così sa, per scherzare...dopo tanti anni se non si scherza un po'...

- Mamma, lascia perdere queste cose, al signore non interessano.

La signora abbassò la testa e prese in mano di nuovo la foto del marito che aveva mostrato ai carabinieri...

- Me la riportate poi?
- Certamente, facciamo delle copie per trasmetterle a chi di competenza, signora, e l'originale gliela recapitiamo quanto prima.
- Ah! – la donna guardò la figlia – Allora aspettiamo...

VII

- Scusate, posso aprire il finestrino?
- Oh, certo fai pure.

Il bambino si aggrappò al finestrino ma non arrivava alla maniglia

- Aspetta - disse Giuseppe - ti aiuto io.
- Grazie, signore.
- Ma sei da solo sul treno?
- Sì, vado da mio padre.
- E tua mamma?
- E' rimasta a Roma, sono divorziati e ora vado a Pisa da mio padre per qualche giorno.
- Lui ti aspetta alla stazione?
- Sì, noi facciamo sempre così.

Luce che era abituata al freddo e all'aria aperta era rimasta nel corridoio ma visto il finestrino aperto entrò anche lei nello scompartimento.

- Hai visto Luce? Abbiamo un compagno di viaggio!

- Ah, vai a Firenze?
- No lui scende a Pisa, va dal padre che è separato dalla mamma.
- Oh, noi andiamo a Firenze!
- Dai vostri figli?
- In un certo senso...andiamo agli Uffizi, alla Galleria degli Uffizi.
- Ah, anch'io ci vorrei andare ma c'è sempre la fila, ci sono andato con la scuola, in gita, ma non mi ricordo niente.
- Niente, niente?
- Quello che gli hanno rotto il dito con una martellata.
- Chi è questo poveretto, Giuseppe?
- Il David, se non sbaglio. E ti ricordi solo lui?
- Sì, ma forse perché l'ho visto alla televisione quando gli hanno rotto il dito, e allora me lo ricordo meglio.
- Eh credete solo alla televisione ragazzi.
- Biglietti prego
- Ecco
- Andiamo in gita con i nonni eh?
- Beh...

Luce fece occhiolino al bambino e si intromise:

- Sì è il nostro nipotino, andiamo a Firenze sa'?

Il bambino stette al gioco, Luce era sempre pronta allo scherzo e nei suoi 60 anni, aveva messo in atto più recite e finzioni che giornate ordinarie; Giuseppe rimase assorto dall'ipotesi di avere un nipote.

Ma ce li avete dei nipoti veri?

No, veri veri no. Nostro figlio non si è sposato, cioè si è sposato ma non con una donna.

Con un uomo?

Mm...neanche.

Eh ma allora con chi?!

Con Dio.

Ah è un prete!

Diciamo prete.

Uauh! Allora posso far finta per davvero che sono l'unico nipote.

“Far finta per davvero”. L'attenzione di Luce fu colpita da quella espressione. Tante volte le era capitato di far finta per davvero mentre scriveva poesie; la sua poesia era stato il modo con cui rimanere bambina per non essere sopraffatta da quella parte di vecchiaia innata in ogni mente d'artista. I suoi quaderni utilizzati per appuntare finzioni erano diventati i detentori della sua unica verità, la sua vera vita era lì in quei quaderni, quella che lei si era dettata mentre faceva finta per davvero. Fuori dai suoi quaderni aveva incontrato persone che avevano fatto finta per finta, avevano fatto finta per fregarla, avevano fatto finta di amarla e lei aveva abbandonato tutte queste recite calando per prima il suo sipario perché lei rispondeva da sempre facendo finta per davvero.

STAZIONE PISA CENTRALE

Il treno si fermò.

- Lo dobbiamo svegliare, che dici?
 - Non è ancora Firenze.
 - Sì ma lui deve scendere qui a Pisa.
 - Vuoi che degli Uffizi si ricordi solo un dito che non c'è più?
- E poi è il nostro bambino.

- Ma per finta...o sbaglio?
 - Non avere dubbi Giuseppe.
 - Lo sai che l'unica volta che non ho avuto dubbi mi sono ritrovato con un figlio mandatomi da Dio.
 - Fai così anche questa volta; magari anche questo ce lo ha mandato Dio, se è con noi ci sarà un motivo; dai, lo portiamo con noi a Firenze, gli facciamo vedere il dito rotto e poi andiamo a vedere la nostra famiglia com'era una volta.
 - Io ricordo solo il Tondo Doni. Michelangelo ci ha dipinti grassi. Sembra che facesse così con tutti.
 - Vedi che siete tutti a pezzi, lui ricorda un dito che non c'è, tu una sola Sacra Famiglia grassa, andiamo lì rimettiamo insieme tutti i nostri pezzi; sarà come rimettere in piedi la nostra famiglia.
 - Ma...e il padre del bambino?
 - Vedi qualche padre disperato che sta cercando suo figlio in questa stazione? Dai, riesci a vederlo?
- Giuseppe guardò fino in fondo al binario, nessuno; si girò intorno, non vide nessun uomo con lo sguardo allungato alla ricerca di un bambino.
- Qua l'unico padre disperato sono solo io
- Intanto il treno stava ripartendo.
- Maria ma noi mica lo abbiamo rapito?!
 - No Giuseppe, pensa solo che lo abbiamo sottratto ad Erode. Credi di averlo salvato da Erode o pensi di averglielo rapito e di dovergli anche chiedere scusa?
- Stiamo ancora facendo bene stai tranquillo.
- Questa volta siamo spinti solo dalla nostra coscienza, nessuno ci ha detto di eseguire un ordine. E se stiamo sbagliando?

Solo perché ci siamo dati da soli un ordine, uno scopo, una meta o come vuoi chiamarlo tu? Abbiamo preso una decisione senza consultare nessuno, forse la pagheremo cara, ma non perché è sbagliato il voler ricostruire la nostra famiglia, in fondo credo non ci sia niente di più legittimo ed umano, la pagheremo perché siamo soli, siamo in minoranza Giuseppe. Non ce la faremo a farci capire, a spiegare la nostra scelta, questo lo dobbiamo mettere in conto. Preparati perché ci saranno tante interpretazioni di questo nostro gesto, preparati alle accuse più infamanti, agli sguardi di disgusto e cattiveria; forse non potremmo contare nemmeno sulla versione di questo piccolo Valerio perché nell'attimo in cui rivedrà i suoi veri genitori ci dimenticherà e odierà in un solo istante e se invece ci avrà capiti e almeno per un po' amati, qualsiasi difesa possa fare nei nostri confronti diranno che siamo riusciti a plagiare. Capisci? Noi, i soli al mondo e nella storia che abbiamo lasciato libero il nostro figlio ribelle. L'asino si è trasformato in un treno e al posto della mangiatoia troveremo una stella a quattordici punte, forse con quelle ci infilzeranno -.

Prepararmi ad essere infilzato, Dio mio ancora! E da chi questa volta? Di nuovo dalla cattiveria degli uomini e da te che non mi aiuterai, mi lascerai anche tu, già lo so, a nutrirmi solo di indifferenza. Abbandonato. Ecce homo oh Ponzi Pilati di tutti i tempi e di tutte le terre! Si laveranno le loro mani molli e i loro giudizi duri dettati da menti inconsistenti, meno hanno nella mente e più ricchi di accuse sono i loro occhi.

Oh caro Dio io non so se ti sei addormentato o se sei diventato un misantropo. Il torpore del sonno dei nostri sentimenti ti ha ammazzato? Credimi noi siamo morti per primi. Padre nostro

che stai nei cieli perché non scendi a guardarci negli occhi, non aver paura di vedere che gli occhi sono davvero lo specchio dell'anima; mi sento così tanto ridicolo a far coraggio a Dio! Scendi e camminaci accanto forse siamo meno peggio di quanto sembriamo, siamo solo tanto spenti. Io non so se ti abbiamo spento noi o se tu hai scelto di spegnerti per non farti vedere.

Io non so se anche tu sei in fondo un padre deluso come me. Forse lo sei anche più di me; non da nostro figlio, ma da tutti gli altri tuoi.

Cosa fai? Piangi, ridi? Ti è rimasto sul volto un sorriso spento o vivo quanto il sorriso sarcastico? E' rivolto a noi o a te stesso? Uno lo hai ucciso gli altri li guardi con sarcasmo o dovrei dire che uno lo hai perso, sacrificato inutilmente per tutti noi altri indifferenti; e allora scendi e vendicalo, eliminaci tutti.

Ancora oggi so farmi solo domande e non so darmi nessuna risposta comprensibile, un giorno mi risponderai tu, appoggerò la mia testa sulle tue ginocchia, e con il calore della tua mano sulla mia testa mi consolerai di non aver capito da solo. So che non parlerai nemmeno allora ma capirò. Sarò toccato dalla Luce e smetterò di sprofondare nel buio. Sarà un giorno d'estate quando la luce arriva presto la mattina e la notte non è completamente buia perché è sufficiente guardare nel cielo per vedere le stelle luminose, così morirò con gli occhi aperti verso le stelle, saranno le ultime luci che vedrò prima di vedere quella tua.

VIII

Carola uscì lentamente dalla doccia, con la tenda di plastica che le si avvolgeva sulle spalle.

- Sì, dimmi
- Non è arrivato, dov'è?
- Come non è arrivato, che dici?
- Sul treno non c'era, me lo devo venire a prendere io?
- Calmo, calmo su quale treno?
- Il treno che è arrivato qui alle 10.25 no?
- E' lì che l'ho messo...Cristo come non c'è? L'hai cercato nella stazione?
- Certo mica sono deficiente come credi?

Capirono che erano di nuovo uniti, in qualcosa di negativo, ma uniti.

IX

Valerio si svegliò di soprassalto.

- Ma non è Pisa questa –
- ... ci siamo tutti addormentati – spiegò Luce
- E adesso come faccio?
- Non ti va di venire con noi agli Uffizi?
- Ma io devo andare a Pisa
- Non ci sono treni fino a questo pomeriggio, poi ne prendiamo uno stasera e ti accompagniamo fino a casa, va bene?

Valerio guardò Giuseppe che sembrava più normale; Giuseppe aggiunse:

- Facciamo finta che siamo i tuoi nonni, no?

Valerio che aveva due nonni a famiglia, una nonna materna e un nonno paterno, si sentì incuriosito da averne, anche se per finta, due insieme.

Uscirono dalla stazione e si fermarono a visitare la chiesa di Santa Maria Novella; Giuseppe e Valerio entrarono, Luce rimase seduta sulla scalinata all'aria aperta.

Seduta ai piedi di un'aiuola di fronte a lei stava una matta che si dondolava su se stessa; Luce fu colpita da quella donna che si cullava rannicchiata e, abituata a raccontare se stessa a un pubblico inesistente, forse non si era accorta di aver trovato un'ascoltatrice.

- Per quel che mi riguarda io non ho più niente da dire, sto seduta qui e mi dondolo. Oscillo rannicchiata come i matti, eh ma mica sono matta io, eh no.

Mi dondolo perché se non dondolo il mondo sta fermo, capite? I nostri nonni hanno fatto la guerra, noi la finta pace dove tutto è fermo e depresso e deluso, né iniziative né sogni... il niente ha contenuto, il sogno non più ... e allora io dondolo perché dondolare è l'unico movimento.

La luce per me è sempre troppo intensa. I suoni sempre troppo acuti. E le vostre voci sono gracchianti come le risa. Sento sempre le stesse frasi...

Per lungo tempo mi sono chiesta se ci fosse qualcuno che sentisse quello che sento io, pensavo di no ma ora dico sì: esistono quelli come me ... sono esistiti ma non si vedono, se parlano non si ascoltano, e comunque parlano poco, mica che facciano male, fanno quello che faccio io che sembro matta.

Io sembra matta...già e voi ? voi che mi guardate e non capite...è un vostro problema, ma lasciamo tutti il tempo che troviamo e anche per questo io sono una matta minuscola circondata da voi minuscoli, io sono matta perché ho più sfumature e se a questo punto mettessi un punto e mi fermassi sarebbe come tornare indietro e incantarmi di nuovo ma non mi fermo, faccio una pausa e vi guardo.

(Pausa di 20")

Vi ho guardati. Uno ad uno. Ma non vi ho visti. Da tempo non vedo più niente e nessuno.

C'è ancora qualche cosa che ci cattura lo sguardo? C'è ancora qualcosa che si può leggere di nuovo? Per voi, forse, per me no.

Non ho più niente da dire ... eppure potrei parlare per delle ore... parlare per ore di questo niente così presente... c'è solo il niente ed è di lui che dobbiamo parlare, diciamo piuttosto che siamo costretti a parlare, a parlarne e ad amarlo questo niente perché non ci abbandonerà mai. C'è, sentitelo, si tocca. Con il palmo delle mani, con il battito del cuore, il battito cardiaco che urla...che dico, pazza, neanche i cuori urlano più. Se almeno potessero urlare. E se anche vi raccontassi la storia della mia vita o la mia vita senza storia continuerei a leggere l'indifferenza sui vostri sguardi, sguardi impagliati. (Si copre d'improvviso gli occhi come se fosse stata colpita da una luce, con un gesto così realistico che anche Luce volge lo sguardo in alto).

E questi sguardi sempre, sempre addosso hanno accelerato la mia morte, mi hanno radiografato lo scheletro dell'anima.

Anima che non ho e che nessuno ha visto. Ma almeno il faro è

caldo, (danza dentro la luce del faro) in questo fascio di luce c'è del pulviscolo che si agita, c'è la vita che si muove ma nei vostri sguardi ... (cade a terra con il volto nascosto, trascorsi cinque secondi risolleva lo sguardo contro il suo pubblico) ... la parte nascosta dell'iceberg (nasconde di nuovo il volto e così rimane) -

Luce non aveva mai visto una persona più vera. Avrebbe voluto ballare con lei dentro quel cono immaginario di luce come due matite o due sante; si sentiva per la prima volta meno matta di fronte ad una matta. Di solito le altre matite le davano ragione quando parlava e lei non riusciva a far altro che constatare quanto loro ne avessero quando le ascoltava. Ma questa l'aveva emozionata e per lei che raccoglieva sogni ed emozioni dai marciapiedi, questa matta si era giustamente guadagnata quell'antica piazza e non un marciapiede; si era proprio una matta degna di una piazza, degna di quel palcoscenico da cui ogni giorno chissà per quante volte al giorno e chissà da quanti anni recitava perché il mondo potesse girare come un' Atlante vecchia e ricurva sotto il peso del suo mondo sommerso e impazzito.

- Ho freddo

- Sì, nelle chiese fa sempre freddo, come nei musei.

- Perché...nonno?

- Per conservare al meglio le anime e l'arte, presumo. In fondo, dipendono l'una dall'altra.

Valerio, indeciso se Giuseppe avesse fatto una battuta o detto la verità, non fece più domande e, percorrendo la navata centrale, uscì sulla scalinata e si sedette su un gradino, al di sopra di Luce.

- Dove andiamo adesso?
- Agli Uffizi. Ma dov'è Giuseppe?
- E' ancora dentro.
- Vado a chiamarlo, aspettaci qui.

Luce entrò nella chiesa e vide Giuseppe che vagava davanti all'altare.

- Che fai Giuseppe?
- Guardo.
- Dobbiamo andare agli Uffizi, ricordi? È per questo che siamo venuti fin qua.
- Oh, io è come se fossi arrivato a casa; ci sono tanti ricordi qua dentro, guarda: dipinti dai colori vivaci e dipinti ormai sbiaditi e io non saprei dire quale preferisco, sono così simili ai miei ricordi, alcuni vividi, altri lontani e annebbiati; vedi c'è anche mio figlio crocifisso.

Così dicendo si sedette su una panca e continuò a guardarlo. Certo eri unico ma essere unici è la nostra condanna e spesso, noi mediocri, ce lo spacciamo come un vanto. Essere unici ci condanna ad essere soli, a cercare di rispecchiarci in qualcuno che ci somigli, non per vanità, ma sentirci meno soli, qualcuno che condivida i nostri punti di vista, le nostre sensazioni; ci condanna in eterno a cercare senza speranza di essere compresi e capiti completamente fino in fondo, si fanno i chilometri con la mente o con i piedi ma si continua a tornare sempre a se stessi, trovare dodici seguaci o trovarne milioni è lo stesso che non trovarne nessuno perché nella croce ci finisci da solo e non è detto che quei dodici o quei milioni di seguaci siano in grado di comprendere perché sei arrivato fino in fondo o fino in cima, dipende, o se il tuo percorso è stato interrotto a metà o sul più

bello; e non è detto che possano distinguere quel dolore, se è il dolore dei chiodi o del disprezzo, delle spine o dell'abbandono, e chi mai potrà dire se mentre morivi ti sei sentito per un attimo orgoglioso o deluso. In quel momento sapere di essere unico è stato sapere di essere profondamente solo e così solo essere pronto per la vita eterna. L'origine di tutto questo come possiamo considerarlo un vanto?

Giuseppe guardava quei piedi e pensava a quanto sangue avessero già perso quando erano vivi e constatava come ancora adesso l'ultimo segno di vita fosse quel sangue che, fermo, vi scorreva sopra.

Non riusciva a non fissare quel sangue che percorreva il corpo fino ai piedi. Guardava quei piedi inutili che non sarebbero più serviti; quei piedi avevano la colpa di aver portato suo figlio lontano da lui e più vicino a Dio.

Tutta la forza delle sue idee e della sua predicazione era dipesa dal sostegno e dalla forza di quei piedi e proprio il credere nelle sue idee aveva reso i suoi passi ogni giorno più leggeri.

Luce era seduta accanto a lui, in silenzio, a guardare quel figlio di nessuno dei due.

Fu lei poi ad interrompere quel silenzio:

- Mi sento un po' come Maria.
- Le somigli un po'.
- Io credo che mio figlio non lo vedrò più.
- Che dici, hai detto che è vivo, no?
- Sì, ma l'ultima volta che l'ho visto ho capito che non lo avrei più visto; non era più con me, completamente in un'altra dimensione; mi ha guardata come fossi lontana anche se ero

vicina come tutte le altre volte, con il suo sguardo mi ha fermata, ha fermato le nostre vite; è lui ad aver crocifisso me, mi sento anch'io in una croce con il corpo stanco che pesa sulle braccia che si sentono tirare e tirare e l'unico caldo è il sangue che cola dalla fronte; portiamo in molti una corona di spine. Là fuori c'è una vera attrice che recita la vera realtà, è terribile che per dire la verità si debba impazzire o fingersi attori; quella corona di spine ci stringe la fronte fino a far fuoriuscire il sangue ...o la verità che ormai la identifichiamo con la follia.

- Mi piacerebbe poterti chiamare Maria.
- Ho cambiato tanti nomi; se mi va rispondo anche se mi chiamano con il nome sbagliato, se non mi va non rispondo neanche se mi chiamano con il mio vero nome e indicandomi con il dito. Non ho mai tenuto veramente ad avere una mia unica identità, come poetessa mi sono spesso identificata in un'ape, come in un fiore, mi sono vista dentro una goccia su una tela di un ragno, come dentro la luna...solo avere tante identità mi ha permesso di conoscere tanti altri mondi, se mi fossi rinchiusa in un ruolo, caro Giuseppe, non li avrei conosciuti questi mondi. Li ho conosciuti, non sono tutti belli come nelle fotografie anzi, contengono tutti un aspetto della vita destinato a finire: il ronzio, il profumo, l'equilibrio, la rotondità perfetta. Chiamami pure Maria, ormai mancano poche centinaia di metri per ricomporre la nostra famiglia.
- Andiamo Maria.

Giuseppe prese per mano Maria e si sentì di nuovo il capofamiglia che era stato, quando trainava l'asino che portava

Maria che portava Gesù; Maria lo seguì, per la seconda volta docile e triste. A presto Betlemme.

X

“Ancora nessuna notizia sulla scomparsa del bambino partito da Roma con il treno diretto per Pisa. Il bambino, che si chiama Valerio, ha 11 anni capelli castani chiari, occhi verdi, indossa una paio di jeans chiari, una maglietta rossa e uno zaino grande di colore rosso e giallo con lo stemma della squadra della Roma. Dalla stazione di Pisa per ora è tutto”

- Bene grazie alla nostra inviata, interrompici pure se hai altre notizie.

Dicevamo della scomparsa del bambino che, ricordiamo ha solo 11 anni, partito ieri mattina da Roma ha fatto sparire le sue tracce, i genitori sperano si tratti di una birichinata per attirare l'attenzione. Abbiamo per questo in studio uno dei più illustri psichiatri infantili al quale chiediamo: secondo lei che cosa può essere scattato nella mente di Valerio?

- Buonasera, prima di tutto

- Buonasera

- Cosa può essere scattato...è difficile dire. Certo la situazione familiare del bambino è di quelle da considerarsi a rischio: i genitori separati, anche da un punto di vista geografico la distanza Roma Pisa è piuttosto grande; il bambino lasciato da solo in un treno che lo unisce ad un genitore ma che allo stesso tempo lo allontana dall'altro; cosa può essere scattato...forse il rifiuto di avere il ruolo di “cerniera”, è una responsabilità che può essere vissuta con una certa difficoltà.

- Scusi se la interrompo ma ci stanno chiedendo la linea proprio da Pisa. Vai...

Sì...dunque sembra che pochi minuti fa sia stato ritrovato lo zaino del bambino; uno zaino esattamente uguale a quello che Valerio aveva con sé è stato ritrovato dai carabinieri di Firenze precisamente nella scalinata di Santa Maria Novella – ricordiamo che la stazione di Firenze è adiacente a Santa Maria Novella. Si presume quindi che il bambino, sia giunto a Firenze o che lo zaino gli sia stato rubato sul treno da qualcuno che poi lo ha abbandonato. Sale la preoccupazione dei genitori perché la mamma sostiene che Valerio mai si sarebbe separato dallo zaino della Roma, anche se tuttavia il padre sostiene che quando il bambino si trovava a Pisa con lui non usciva mai con il suo zaino perché era troppo da romanista. Siamo in attesa che dalla caserma di Firenze giungano altre notizie...per ora è tutto. A voi in studio

- Grazie. Professore...a questo punto sembra quasi che dobbiamo pensare a qualcosa di indipendente dalla volontà di Valerio, forse una rapina o peggio, un rapimento, e a quale scopo?

- Beh, non creiamo allarmismi, quella è una linea che in questo periodo è molto frequentata da turisti che vanno nella zona costiera; potrebbe essere anche sceso in qualche posto di mare e aver dimenticato lo zaino...

- A proposito dello zaino...la mamma sostiene che non lo avrebbe mai lasciato, il padre invece ha detto che il bambino se ne liberava quando era a Pisa...perché questo secondo lei?

- Bisognerebbe conoscere più approfonditamente la personalità del bambino, certo un comportamento dissociato,

due comportamenti diversi per due ambienti diversi; oppure il bisogno di appartenere ad un gruppo come può essere una squadra di calcio, bisogno che non sentiva evidentemente in un altro ambiente, forse perché più ricco di stimoli adatti a Valerio.

- Grazie professore. Buonasera. E adesso veniamo alla situazione in Medio Oriente, dove questa mattina è stata colpita di nuovo la Basilica della Natività. Ma sentiamo il nostro inviato sul posto:

“Sì ci troviamo qui a Betlemme a circa 10 chilometri a sud di Gerusalemme. Alle nostre spalle potete vedere la Basilica della Natività colpita questa mattina all'alba da attacchi israeliani. Costruita nel IV secolo, per opera di Costantino e sua madre Sant'Elena, poi ampliata e modificata da Giustiniano è stata completamente ristrutturata nel 1964, dopo aver subito le incursioni dei persiani e degli arabi.

Da tempo ormai chiusa ai pellegrini che ogni giorno entrano per ammirare la stella d'argento a 14 punte posta sul pavimento ad indicare il luogo dove si trovava la mangiatoia, intorno vi si legge: Qui nacque Gesù Cristo dalla Vergine Maria. Non sappiamo per quanto tempo ancora ai pellegrini sarà impedito...”

Bene, grazie dobbiamo ora passare la linea alla pubblicità...a tra pochi istanti...anzi no, mi dicono dalla regia di dare subito la linea alla nostra inviata per gli ultimi aggiornamenti ancora sul caso del piccolo Valerio

“Sì grazie. Questa mattina siamo andati nella scuola di Valerio, il bambino scomparso, dove gli amichetti lo attendono; gli insegnanti lo descrivono come un bambino maturo per la sua

età e respingono l'ipotesi che possa essersi allontanato volontariamente.

In realtà, da pochi minuti si è aggiunto un fatto che fa pensare a un possibile rapimento: la testimonianza di un addetto delle ferrovie che dice di aver incontrato sul treno il bambino in compagnia di due anziani signori, una coppia, che si sarebbero spacciati per i nonni del bambino...

-Cosa dice il ferroviere, hai potuto contattarlo?

“Guarda...Abbiamo in effetti cercato di contattare il ferroviere ma ci è stato impossibile in quanto impegnato nella registrazione di un programma in cui comparirà in esclusiva proprio per riferire sull'incontro. Da indiscrezioni sembra si parli di rapimento, però ripeto, sono solo indiscrezioni”

- Bene, grazie. Come avete sentito si parla ormai chiaramente di rapimento-.

XI

- Siamo qui con il dipendente delle Ferrovie che per primo ha segnalato la presenza di due anziani insieme ad un bambino, consentendo agli investigatori di circoscrivere la zona di ricerca. Conferma quanto detto?

- Sì, ho chiesto di controllare i biglietti e ho visto il bambino e gli ho chiesto se fosse in gita con i nonni, e la nonna o quella che era insomma.

- E il bambino che cosa ha risposto?

- Ha detto che sì erano i nonni e che stavano andando a Firenze.

- Secondo lei era una risposta dettata dalla paura o gli sembrava tranquillo?

- Ma guardi...io vedo tante di quelle persone che ho l'occhio esperto.
- Cioè?
- Mi è subito sembrata una situazione strana...poi guardi quando ho sentito alla televisione, eh allora sì...se avessi saputo del rapimento avrei capito subito.
- Ma il bambino come le è sembrato, stava bene?
- Sì. Anche se come dicevo ...con il senno di poi...non era proprio come con i nonni
- Si ricorda se il bambino aveva lo zaino?
- Me lo ricordo benissimo era della Roma.
- Che aspetto avevano i due anziani?
- La donna aveva un aspetto molto trascurato, l'uomo invece non ha aperto bocca, sembrava pensieroso.
- Bene, grazie. Abbiamo adesso in collegamento dal ritiro della Roma il calciatore più amato dai tifosi romanisti, e da quanto ne sappiamo anche dal piccolo Valerio. Buonasera Bromo, grazie per aver accettato di intervenire.
- No io ringrazio il mister...che mi ha dato il permesso...
- Certo, lo ringraziamo anche noi. Senta Bromo, vuole fare un appello a Valerio.
- Sì. Valè, abbiamo bisogno del tuo tifo...ora comincia di nuovo il campionato, devi venì a tifà pe' la magica Roma, dai...che dire ... torna.
- Grazie, grazie a Bromo
- Prego.
- Passiamo adesso la parola al nostro astrologo per sapere cosa ci riservano le stelle per la giornata di domani. Vi aspettiamo

XII

Giuseppe per la seconda volta in uno stesso giorno stava osservando il volto di suo figlio. In chiesa era stato molto tempo ai suoi piedi, adesso era suo figlio ad essere sotto i suoi: Giuseppe non sapeva dire quale situazione fosse meno dolorosa, un padre e un figlio non dovrebbero mai sovrastarsi, pensò. L'uomo che aveva sotto i piedi era un Gesù con i capelli lunghi e castani leggermente ondulati; gli occhi erano grandi e celesti, che lo fissavano fra tanta luce, in verità fissavano sereni chiunque li pestasse.

Giuseppe cercava di capire se il madonnaro avesse riprodotto un'opera celebre e a lui sconosciuta o se quel Gesù fosse il risultato dell'estro del madonnaro; quel Gesù sembrava un hippy, un figlio dei fiori. Giuseppe accettò l'eventualità che fosse diventato simile ad un hippy, non avendolo più visto che era poco più che un bambino.

Dopo secoli che di lui aveva perso ogni traccia, ritrovava le sue tracce lungo il tragitto che con Maria stava ripercorrendo verso la sacra famiglia.

- Che c'è Giuseppe?
- Io con questa espressione serena non l'ho mai visto.
- Qui è come lo vedono quelli che non lo hanno conosciuto.
- Quelli che non lo conoscono affatto, vorrai dire?! Non aveva questa serenità quando non vedeva il suo futuro nella vita da falegname, ed era così piccolo e ansioso; non aveva questo volto quando cercava seguaci e amici che lo capissero e non li trovava; non era un figlio sereno quando salutò sua madre per sempre, perché che sia per guerra o che sia per amore un addio è sempre un finale morto. Non era così sereno quando fu

costretto a lasciare Nazareth e se ne andò a Cafarnao, te lo ricordi Maria? Forse dopo questo distacco è diventato sereno ma solo perché era sicuro che quello che stava facendo era giusto. Libertà, consapevolezza e quindi serenità; tutto quello che a me è mancato.

- Continuiamo dai, Giuseppe!
- No prima devo proteggerlo
- Ma da cosa? non gli succede nulla stai tranquillo.
- No, no Maria, lo devo coprire, se piove scomparirà
- C'è il sole...e tanto guarda là.
- Il cielo e il mare hanno lo stesso temperamento e da un momento all'altro ti si rovesciano contro. Ce l'hai una coperta?
- No.
- Ah! Userò la mia giacca, tanto fa caldo. Voglio essere un padre meno putativo, ecco.

Si tolse la giacca, estrasse il portafogli dalla tasca e la distese sul volto di Gesù, lasciando scoperta una spalla e la luce intorno alla testa.

- Adesso anche se piove non si scolora, in fondo è solo gesso colorato, ci sarebbe voluta una mano di vernice trasparente, magari la compriamo eh Maria? Al ritorno, tanto torniamo presto. Ciao, ciao bambino...beh uomo, stai lì tranquillo ché torno sai...non ci sono gli evangelisti questa volta che mi buttano fuori dalla tua vita, questa volta no, sarò in ogni pagina della tua vita, in ogni giorno fino a quando sarò io a morire come dovrebbe essere, e Dio questa volta lo capirà che deve morire prima il padre...per carità mica lui...io, solo io...se solo fossi morto prima io...prima di mio figlio.
- Tante donne non sarebbero impazzite.

- E tanti padri, Maria.
- Continuiamo.

XIII

“In serata è stata rinvenuta la giacca del signor L. è certamente la sua perché è stata riconosciuta dalla figlia; ma abbiamo anche delle testimonianze...di persone ... che sembra abbiano visto un uomo ed una donna anziani intorno al dipinto che adesso il nostro cameraman inquadrerà – vai Gino! –

Secondo i testimoni i due stavano facendo una sorta di rito, non sappiamo dire quanto blasfemo, ma comunque ha suscitato una sorta di timore nelle persone qui intorno. Vedete? Sentiamo questa signora: Signora lei che cosa ha visto esattamente.

- Siamo pieni di sette, madonnina mia santa, una volta si riunivano nelle grotte, ora ... ma lo vedete, anche qua in piena Firenze.

- Quindi secondo lei stavano facendo un rito?

- Sì signora...sì...e c'era il bambino anche.

- Piccolo?

- quello che l'è scomparso in televisione, no?

- Di Valerio vuol dire?

- Sì quello.

- Ma signora, lei è proprio sicura? Era Valerio?

- Sicurissima, mi deve credere.

- A questo punto – non so se in studio mi state sentendo – si profila una sorta di rapimento del bambino – se di Valerio si tratta – da parte di una setta o quantomeno da parte di due persone che praticano riti magici.

- Scusami Santuzza, ma a questo punto cosa dicono gli inquirenti a proposito del bambino e dell'uomo, se la giacca è realmente quella del pensionato scomparso da Roma e il bambino è Valerio sono fuggiti insieme.
 - Sì giusta osservazione...e infatti abbiamo qui il maresciallo che...gentilmente...- grazie maresciallo – ci fa luce sulle indagini. Ci dica...
 - Abbiamo constatato l'appartenenza della giacca allo scomparso Signor L. come da denuncia da parte dei congiunti. La testimonianza della signora che afferma di aver riconosciuto nel bambino, il bambino Valerio, è risultata attendibile.
 - ...quindi maresciallo?
 - Si può ipotizzare che Valerio e il Signor L. siano insieme.
 - E per quali motivi, secondo le vostre indagini?
 - La pista dei pedofili ci sembra non accettabile; forse il bambino e l'anziano si frequentavano a Roma e hanno deciso di fuggire insieme. Stiamo vagliando.
 - C'è inoltre un fatto che ha turbato non poco le persone qua intorno ed il fatto che quando è stata raccolta la giacca questa sembrava attaccata all'asfalto, come se qualcuno l'avesse addirittura inchiodata sul dipinto, tanto che nel tentativo di strapparla è venuto via anche l'asfalto, la parte dove era dipinto l'occhio destro di Gesù. Per ora è tutto”.
- Hai sentito? Gli hanno strappato un occhio. Quando la smetteranno di torturarlo!? Strappatevi i vostri occhi, maledetti esseri umani! Merde d'uomini insozzati di vita falsa e sprecata, assassini di idee, di profeti; assassini di messaggi...suicidatevi voi se non amate l'amore e la vita degli altri, suicidatevi ch   io gioir  , almeno una volta nella vita

distruggete voi stessi, puntate le vostri armi fatte di ignoranza, arroganza, malvagità, ottusità...puntatele contro di voi, che non avete motivo di esistere, crepate, crepate...voi, che con le vostre prigioni interiori vedete l'affetto di un padre nientemeno come un rito di una setta; prigionieri delle vostre prigioni che condannate a morte chi non conosce e non costruisce prigioni nemmeno per gli altri.

Non c'è pace per questo mio figlio. E io poi a differenza di lui non so perdonare. Maledetti! E sai Maria, non voglio nemmeno imparare a perdonare, non sono mica un masochista io, no io non la porgo l'altra guancia...come diceva lui...può un padre disubbidire ad un figlio, mi chiedo, e sai cosa mi rispondo?

Sì...mille volte sì, figlio mio io ti disubbidisco e non perdono chi continua a colpirti. Provi poi il tuo Dio o San Pietro a scacciarmi dal paradiso solo perché non ho perdonato, io sulla terra sono un uomo, un padre terreno non un padre divino ... se per difendere mio figlio devo rinunciare al paradiso, va bene ci rinuncio, consegnatemi pure all'inferno con la colpa di non aver perdonato chi continua a uccidere mio figlio.

Io disubbidisco anche a Gesù e ai suoi quattro amici; disubbidisco alla pace dettata dalla ipocrisia; io non porgo l'altra guancia ma piuttosto sguainerei la mia spada, mia perché io stesso l'avrei forgiata con il fuoco che da solo ho acceso con la legna raccolta da me solo per poter dire: tutta questa disubbidienza è stata creata da me, ecco la mia disubbidienza; ecco gente, anch'io ho creato, anch'io so mettere al mondo qualcosa di me stesso, non sono l'uomo sterile che avete creduto; i miei sentimenti non sono mai stati sterili, sono state le circostanze a volere che li tenessi nascosti; chiamatela

disubbidienza, chiamatela rabbia, chiamatemi incosciente e folle, vecchio rimbambito se volete, ma questa disubbidienza non la cambierei mai con la violenza delle vostre opinioni. Mi hanno obbligato a fare il padre, adesso lo faccio a modo mio; mi hanno cacciato anche dai vangeli non si sa quale fine io abbia fatto, va bene d'accordo, nel vangelo hanno vinto i suoi quattro amici, ma qui no, qui io ubbidisco solo al mio istinto di padre e qui farò di tutto perché mio figlio rimanga sempre a me oltre i suoi 33 anni. Dio che mal di testa!

- Devi calmarti un po', Giuseppe.
- I tempi non lo permettono, la gente non lo permette e anche Dio continua a puntarmi il suo dito, a impormi il suo volere; ma io ho un cervello non ho la Luce; io ho la carne non ho lo spirito; io ho la Terra non ho il Regno dei Cieli. Ho solo i limiti che si smagliano di fronte alle mie ambizioni...e il mal di testa aumenta, il fisico non ce la fa. Nessuno ha amato Giuseppe.
- Io sì.
- Maria, tu mi sposeresti?
- Sono vecchia.
- Mi sposeresti?
- Alla nostra età...
- Sposami!
- Sì.
- Adesso che siamo sposati, qualunque cosa dovesse accadere a nostro figlio mi avvertiresti vero?
- Certo.
- Anche se gli apostoli te lo impedissero?
- Sono molto cambiata in questi ultimi secoli, credimi.

- Ti credo... Dio avrebbe dovuto essere femmina e chiamarsi Maria come te.

XIV

- Nonna Maria?
- Sì?
- Come si chiama?
- Santa Croce. E' la chiesa di Santa Croce.
- Perché la guardi così?
- Secondo me è lei che guarda me.
- Ma non c'ha mica gli occhi!

Non servono sempre. Prova a tapparti gli occhi, dai.

Valerio ubbidì.

Senti qualcosa?

Te che parli.

E poi?

Le macchine.

E con i piedi? Cosa senti con i piedi?

Il pavimento.

Liscio?

No ondulato e però anche liscio.

E con la pelle, cosa senti?

Il caldo...

E...

E sì anche l'aria.

E poi?

Basta.

E i vestiti non li senti?

Sì è vero anche quelli.

Vedi che anche senza occhi qualcosa si sente. Tutti gli oggetti attraggono e sentono qualcosa, la materia non è morta. Questa chiesa ha assorbito per secoli il calore del sole, del vento. Ha assorbito acqua, ha assorbito rumori, voci, cori, lo zampettare degli uccelli. La neve, i temporali, lo smog, l'alluvione; con tutto ciò che ha assorbito come può essere morta e indifferente? E' questo in fondo il periodo in cui ha meno stimoli esterni, se gli uomini non si decidono a dare stimoli all'arte rischiamo che crolli del tutto.

E' un po' come te e nonno Giuseppe?

Maria cominciò a ridere e si rivolse a Giuseppe.

– Giuseppe, ti senti come Santa Croce?

Avrei preferito il David, ma pazienza.

Siete proprio due matti, nonni. Si sta bene con voi.

Si rimisero in cammino, ognuno seguendo i propri pensieri.

Maria: piccolo Valerio già preferisci stare con i matti, ci separeranno presto e forse non riusciremo ad andare in fondo a questa follia e a costruire la nostra famiglia, che tu non hai mai conosciuto; tornerai da uno dei tuoi genitori, da uno dei tuoi nonni che in questo giorno non hai mai nominati, accidenti non li hai mai nominati, perché?

Valerio: questi sono proprio dei nonni. Lei un po' di più, ma anche lui. Mi parlano senza sorridere troppo o starmi appiccicati; se gli parlo di quelli veri forse pensano che voglio tornare da quelli, si ingelosiscono...

Giuseppe dal canto suo rifletteva sul suo amore incondizionato per Dio e per quel loro figlio. Ma per Maria che cosa provava? Si sforzava di provare per lei qualcosa che andasse oltre la pena e la tenerezza. Ma per quanti sforzi la sua mente facesse

non riusciva ad andare oltre il pensiero che in fondo Maria gli era stata affidata, non l'aveva scelta, rappresentava un favore promesso a quel Dio per cui avrebbe fatto qualsiasi cosa. E da cui riceveva in cambio solo nuovi ordini. Quanto può resistere la mente di un uomo che deve solo dare, a cui viene solo chiesto? A quale punto scatta la ribellione? La delusione, il non amare più, il credere più in sé che in chiunque altro? Se tu existi solo perché io credo in te allora quando non crederò più in te smetterai di esistere, Giuseppe sentiva di non farcela più, qualcun altro dentro di lui voleva uscire e dilaniare il suo lato debole. Cominciava a disprezzare quel gemello siamese da cui voleva staccarsi a forza, voleva rompere quello specchio opaco dove vedeva scontornarsi il suo io appannato.

Guarda Valerio, questa è Piazza della Signoria.

Ho fame.

Sai quanta gente ha protestato in questa piazza proprio perché aveva fame? Come te: abbiamo fame! Abbiamo fame!

Eccolo nonni, guardate...quello che gli hanno rotto il dito!-

Oh sì Madonnina mia quanto è grande! Giuseppe cosa stai guardando?

-Guarda...

Ci sarà una festa, qualche manifestazione, ehy dove vai?

Giuseppe si allontanò a passo svelto, Maria lo guardava fino a che sparì dietro il palco, non lo vedeva più

Nonna, eccolo lassù!

Ciao Valerio, ciao Maria...come siete piccolini...

Siamo il tuo pubblico nonno ti applaudiamo

Giuseppe fece l'inchino

Oh grazie, grazie mio amato pubblico

Dai scendi!

Non volete che reciti? Mi ispira questa platea

Eh certo sei in una delle piazze più belle del mondo!

Per me è una platea e se non lo è lo sarà stata o se no lo sarà,
dopo di me diventerà un gran teatro...senti Valerio,

ascolta...sembra di camminare su un tamburo

Aspetta nonno arrivo, facciamo un concerto, noi si deve
suonare insieme!

Padre che pensavi quando mi guardavi e vedevi che non ti
somigliavo?

Che sicuramente eri migliore di me

“Sicuramente” o a volte avevi dei dubbi?

Sicuramente a volte ho avuto dei dubbi

Se hai dubitato tu di me, come pretendere che non dubiti il
mondo. Il mondo è fatto di estranei che io chiamo fratelli, una
mia provocazione.

Che volevi provocare figlio?

Non gli stupidi, perché quelli niente li tocca; i sottomessi alla
stupidità altrui, alle leggi scritte dalla stupidità; a quelli che si
riconoscevano nei miei discorsi ma si sentivano isolati per
poter agire da soli, volevo provocare loro, scuotere il loro
amore per me. Volevo provarli e vedere quanto mi amavano,
volevo una loro dichiarazione d'amore che non è arrivata

Nonno mi vuoi ascoltare? Dai salta!

Io ti voglio tanto bene bambino mio.

Sì lo so, dai salta!

XV

Tre ragazzi con tamburello, chitarra e fisarmonica stavano
suonando un pezzo allegro, Giuseppe batteva il ritmo con il

piede, anche se non riusciva ad andare a tempo, Valerio saltellava seguendo il tamburello. Maria afferrò Giuseppe per una manica e, nonostante avesse capito che non era un gran ballerino, gli disse :

- Dai Giuseppe facciamo un giro.

- Con me?! Guarda che ti pesto i piedi, e poi so ballicchiare solo i lenti.

- Oh e noi lo facciamo lento che c'importa.

Niente era in tono, nessuno andava a tempo, il tamburello rallentò per aspettare Giuseppe, Valerio continuava con i passi che aveva memorizzato e come se non bastasse il vocio della gente intorno sembrava ubriacare ancora di più la testa del povero Giuseppe.

Maria immaginava di ballare per conto suo e ripensava a quel periodo della sua vita che non si era mai avverato, la vecchiaia trascorsa con il marito e su cui avevano fatto progetti e sogni, perché anche il marito di Vittorina era fantasioso, perfino quando litigavano facevano pace ricorrendo a giochi di parole, si raccontavano bugie e poi si confessavano la verità per vedere chi dei due l'avesse raccontata più grossa. E poi ridevano. E a volte cominciavano a ballare. Avrebbero passato la vecchiaia a ballare nei locali le diceva spesso il marito, tutte le sere ti faccio girare e girare e poi ti do il via come ad una trottola. Sai che mi ha scritto anche una canzone sulla nostra vecchiaia ballerina?

Chi, tuo marito?

Sì lui.

Ora però sono io tuo marito, no?

Certo, ma tu non sai ballare e non sai scrivere canzoni

Ah grazie.

Giuseppe sembrò offeso ma continuò:

- Dai cantamela.

No, no, non me la ricordo più

Bugiarda. Gentile.

Lui la guida e lei lo lascia fare

e continuano ballando che sia valzer o che sia tango

agli occhi degli altri forse sono solo due vecchi sposi

ma che sia stato valzer o che sia stato tango

importa soltanto che stanno ancora ballando

Lui è lei

E lei è lui

quando si dicono che insieme non sono gli altri

e lui adesso le solleva il velo dal viso

che non ha rughe ma solo luce

e tutti lo sanno che è più dell'amicizia

e tutti lo vedono che è più dell'amore

sono due vite che in una si sono fuse

Ancora un giro per dirti che non è così strano il destino:

io ero il sole e tu la luna

la nostra eclissi non è fantasia

non segue le leggi dell'astronomia

ma dura l'attimo di un battito delle tue ciglia:

io non ho oscurato te

e tu non hai oscurato me

Balliamo ancora mia vecchia sposa

che la nostra notte più di tutti i giorni sarà luminosa

Il sole non tramonta e

la luna non impallidisce ancora

*ancora un giro per dirti che non è così strano il destino
lasciati guidare e continuiamo ballando
che sarà ancora valzer e sarà ancora tango*

XVI

- Nonna, io sono stanco...-
- Riposati un po'. Ti racconto una novella
- Cosa!?-
- Una novella, non te le raccontano mai?-
- No!-
- Allora te la racconto io, vediamo...che ne dici di Cappuccetto Rosso?-
- Boh, fai te nonna, mi fido.-
- Allora...c'era una volta Cappuccetto Rosso. La nonna di Cappuccetto era molto malata e stava nel bosco tutta sola, così la mamma di Cappuccetto disse a Cappuccetto: vai dalla nonna a portarle da mangiare ma stai attenta al lupo cattivo...
- Ma questa è matta?!-
- Chi...come?-
- Sì, la mamma no, manda la figlia dove c'è il lupo...-
- No, non era snaturata come sembrerebbe...le voleva bene...-
- No, no secondo me è proprio una mamma snaturata-
- Non mi sembrava che la mamma di Cappuccetto fosse così...-
- Questo bambino ci sta distruggendo tutto ciò in cui abbiamo creduto.
È un innovatore e anche un po' ribelle, se sarà compreso avrà fortuna, se sarà invidiato temo molto per il suo futuro. Ma in

fondo ogni epoca ha odiato i ribelli e gli innovatori, ogni epoca tende a stare immobile e quella immobilità la identificano spesso con la pace e non vedono che la pace sta nel rispetto della libertà degli altri; non c'è stata mai la pace sulla terra, non c'è pace con la guerra come non c'è pace nel troppo silenzio; tutta la terra del mondo è stata portata dal vento della mia Gerusalemme, particelle di guerra si sono diffuse come la peste e la mancanza di libertà; guarda, arrivi ad essere un vecchio come me, ed hai acquistato solamente la libertà di morire e la pace della morte...

- Dai nonna, poi come continua?

- Sì...dunque...Cappuccetto va nel bosco e incontra il lupo che le dice: dove vai bella bambina? E Cappuccetto: dalla nonna che è malata e abita laggiù, vedi? In quella casetta. Così dicendo Cappuccetto si incamminò verso la casetta. Il lupo, che conosceva una scorciatoia, corse alla casa della nonna e bussò: chi è? rispose la nonna e il lupo facendo una vocina disse: sono io nonnina, sono Cappuccetto. La nonna aprì la porta e il lupo gnam! La mangiò in un solo boccone e si mise nel suo letto ad aspettare che arrivasse Cappuccetto.

Nonostante, o forse grazie alla recitazione di nonna Maria, il piccolo Valerio si addormentò prima di sapere quale fosse la fine della favola.

Valerio entrò in una chiesa. Il freddo silenzioso di quella chiesa lo attraeva come il freddo della calamita può attirare un truciolo di ferro. Nel chiostro vide dipinto il volto di Gesù e qui il tempo e il mancato restauro gli avevano tolto un occhio e una parte del naso, sembrava che il ritratto deturpato del madonnaro si fosse trasferito su quella parete, si fosse innalzato

per erigersi sugli uomini ed evitare i loro passi che non lo avrebbero mai più calpestato. Un Gesù deciso del suo essere salito più in alto ma a cui tuttavia la benda del tempo dava un'espressione ancora più severa. Perché è senza un occhio? cominciò a chiedersi Valerio. Poi allungò una mano che divenne enormemente lunga fino ad arrivare con l'indice al naso di quel Gesù, quando, improvvisamente: Per vederti meno piccino mio, gli rispose una voce. Si svegliò di soprassalto. Gesù, la nonna, il lupo cattivo e Cappuccetto Rosso avevano formato un manicomio nella sua testa, per vedervi meno piccino mio, vedervi meno piccino mio, meno piccino mio, piccino mio, MIO.

Che è successo?, un brutto sogno?

L'ho toccato e ha parlato...e avevo una mano lunga che non finiva più

Davvero!

E ha detto che sta lì per vederci meno

Ma chi?!

Gesù...quello che abbiamo visto oggi per terra...senza un occhio. Perché ci vuole vedere meno?

E' solo un sogno. Adesso dormi

Parlava come il lupo di Cappuccetto Rosso...e se Gesù ci mangerà tutti quanti?

Giuseppe non sentiva i loro commenti ma era preso dai suoi discorsi.

Sai ho la certezza, in quei pochi momenti di lucidità e coraggio, ho la certezza che non ti vedrò mai più Gerusalemme. Dovrei vivere 100, 200 o 300 anni o forse addirittura all'infinito perché possa vederti raggiungere la pace;

ti ho persa per sempre e insieme a te ho perso Nazareth, la mia gioventù, la mia vita, le mie radici da cui ho succhiato quel poco amore che ho avuto nella vita, perché quel poco amore l'ho avuto principalmente da te terra madre; vorrei trasformarmi in un ulivo per riprendermi ancora quell'amore e restituirti ossigeno, linfa, olive e lasciar cadere le mie foglie per concimarti e nutirti.

Oh Gerusalemme ti ho amata più di come si possa amare una donna, più di quanto ho amato la stessa Maria e che Dio possa perdonarmi per questo.

Dovrò ricordarti finché la memoria me lo permetterà o finché il dolore non supplicherà la mente di dimenticare per smetterla di soffrire in questo modo insopportabile. Sei irraggiungibile in questo momento, sei inavvicinabile e io ti tengo dentro, ti porto con me con le mie gambe stanche e vecchie, ti porto nella mia pelle macchiata dal tuo sole e dalla tua aridità; i miei occhi hanno smesso di osservare perché per quanto sforzi le pupille tu sei troppo lontana e persa, sì sei persa Gerusalemme, ti ho persa, ti abbiamo persa tutti quanti, oriente e occidente, nessuno ti ha raggiunta, nessuno ti ha amata; sei stata disprezzata come l'uomo di oggi disprezza la spiritualità, come l'uomo di tutti i tempi ha disprezzato la pace. Le nostre colombe sono diventate aquile e i loro ramoscelli prede insanguinate. Mi manchi e continuerai a mancarmi perché ho la certezza che le tue mura non mi abbracceranno mai più come tu non sarai mai più abbracciata dai miei occhi. Manchi a miei occhi, alle mie mani, al mio naso, al mio respiro alle mie orecchie e io? Io ti manco? Sì ti manco ma forse non ce la fai a contare tutti i figli che hai perso, io sono uno dei tanti, dei tanti

che non torneranno; dei tanti che ti pensano e non ti avranno più; stai diventando una favola da raccontare ai nostri figli che non sapranno se sei vera o una delle tante terre scomparse, alle loro orecchie sembrerai un'atlantide sommersa dal dolore. Non ti vedrò rinascere, né fiorire, né palme, né colombe, tutto è passato, tra un po' anch'io passerò e lascerò il mio corpo sfinito ma continuerò ad avere un'anima senza pace quella mia anima sarà anche la tua, madre.

Avremo un'anima in due, un'anima per entrambi e se è vero che l'angoscia e il tormento sono il cibo di un'anima forte sappi che noi due un giorno risorgeremo. Ma adesso è buio, è buio dentro fuori, tutto intorno, guarda non ci sono né stelle né luna, Gerusalemme non ti vedo nel buio del mondo ma sei così chiara qui con me nella nostra anima.

Dormi, adesso, vecchio Giuseppe che forse con il nuovo giorno si può ricominciare: essere chiamati, ubbidire, camminare, proteggere e forse questa volta, non sparire.

- Maestro, ti seguirò dovunque andrai.

- Le volpi hanno tane e gli uccelli del cielo nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo¹.

E' vero, non sappiamo dove posare il capo. Camminiamo, cerchiamo, ah Giuseppe, quanto ha camminato nostro figlio! E che cosa ha trovato Maria, che cosa ha trovato?

Giuseppe si svegliò, era ancora notte. Valerio e Maria stavano dormendo tranquillamente: il sogno era stato solamente suo. Scosso per la vivacità delle voci del sogno ma rasserenato dal fatto che Maria e il bambino ne fossero estranei, Giuseppe rifletté che quell'angoscia di non avere dove posare il capo

¹ Vangelo di Matteo

accomunava tutti gli esseri umani e quindi anche lui con suo figlio.

Provò a riaddormentarsi.

Il nero lo sommerse, fece alcuni passi e si vide riflesso in quella pupilla enorme.

Non ti sono appartenuto come niente è appartenuto a me; ho disubbidito a te e a mia madre, vi ho respinto come famiglia per seguire la mia unica famiglia, i miei discepoli, chi credeva in me. Non lo so perché credessero in me, forse perché io credevo in loro ed è solo qui che possiamo posare il capo: nella fiducia reciproca. Lo vedi stai camminando nella mia pupilla, avresti potuto camminare nel mio cuore, ma che abbandonassi la famiglia terrena era necessario per rinunciare a tutta la vita terrena, compreso tu, mia madre e i miei fratelli e sorelle. Non ho mai creduto di essere figlio di Dio più che tuo, sono stati gli altri a sostenerlo, mi sono sempre sentito solo, anche se stimato dai miei seguaci, a volte forse mi temevano, così mi sembrava; ti ho voluto bene come ho potuto, a modo mio e distaccato, ma ti ho voluto bene davvero; ma la mia vita era rivolta ad altre vite. Ho quest'ombra davanti agli occhi: tu nella mia pupilla, che non ti rassegni, solo quando capirai entrerai nel mio cuore; ma non devi pregare, né dimostrare niente, che non sia degno di un uomo, devi capire da solo.

E se non ci riuscissi?

Come figlio ti porterò sempre nella mia pupilla.

E tua madre la ricordi, l'hai nel cuore?

Lei è nel cuore, ma il cuore non ricorda.

Giuseppe si svegliò di nuovo: nella pupilla, sono nella sua pupilla...oddio. Gli sono di peso, lo infastidisce la mia

ostinazione...dovrei rassegnarmi...no ha detto: capire, ecco:
devo capire.

Maria e il bambino stavano ancora dormendo, Giuseppe poteva
solo continuare a parlare con se stesso e con la notte:

*Notte che porti consiglio
e che con la tua oscurità illumini tutto ciò che dentro di me
è ancora sconosciuto
e che rendi comprensibile e chiaro
il film del giorno passato
Fammi sapere saggia notte
come finirà questa salita
e non importa sapere quanta strada ci sarà
ma se ci sarà una vetta
e allora notte che questa non sia una buona notte
ma una vera notte dove il consiglio
sia fatto di buon senso
il buon senso della notte
E allora saggia notte fammi sapere
che cosa devo fare per fermare questo mare
dentro di me
notte parla alla luna
e alle sue maree
e se non ti ascolta oscurala
Buonanotte vera notte senza la luna
che mi inonda e poi mi lascia in secca
notte che porti consiglio
raro se fatto di buon senso
raro come la pace della notte
senza sognare di desiderare*

*un altro giorno passato a resistere
fino a sentire che tu vera notte
sei risorta*

La notte, pensò Giuseppe, è un posto dove posare il capo. E il silenzio in fondo era il vero amico di Giuseppe, le sue orecchie non erano abituate ai tumulti delle piazze, alle grida della gente, ai discorsi di suo figlio; tutte queste cose pubbliche Giuseppe non le aveva mai amate come non aveva mai sentito il bisogno di partecipare, forse - pensava a volte - sono stato io a volermi ritirare; e i pittori, di cui mi lamento, per dipingermi circondato dal mio silenzio mi hanno dovuto dipingere in penombra. Ma io notte continuo ad amarti e tu sei l'unica che può continuare a nascondermi.

Maria invece rivedeva la vita di Vittorina.

L'aveva lasciata da parte su un marciapiedi fuori dalle porte di Roma, in fondo il luogo che meglio aveva conosciuto negli ultimi anni; Maria cercava di recitare quella parte di madre di un piccolo Valerio-Gesù, la parte di una donna che si affida ad un uomo sconosciuto per volere di un uomo altrettanto sconosciuto e invisibile; cercava di recitare con dignità ma quando rifletteva, la sottomessa Vittorina le appariva con nostalgia e voleva tornare da lei al più presto, non sapeva che non ci sarebbe più tornata, che la follia che covava nella sua mente le avrebbe fatto scordare la sua vera identità per sempre. Avrebbe dimenticato l'amore per Vittorina, per la vera se stessa. Suo figlio sarebbe stato chiamato a fare il riconoscimento del cadavere della sua mente, avrebbe detto "sì è mia madre e si chiama Vittoria". E Vittorina sarebbe morta per sempre. O forse lei avrebbe continuato a sentire

un'insoddisfazione nel sentirsi chiamare con quel nome pieno e tondo; troppo per la sua umiltà.

Inadeguata alla vita fin dalla nascita, si era sentita del tutto estranea ad essa con la morte del marito; un marito che lei stessa definiva non presente ma pesante; la sua morte l'aveva alleggerita, non aveva più quell'uomo cinquantenne che le toglieva tutte le energie più di quanto potesse fare un neonato; non aveva più le giornate scandite dagli orari del marito; con la sua morte si era trovata a dover occuparsi di sé, decidere che cosa mangiare, cosa guardare alla televisione, lavare solo i suoi pochi vestiti, trovare il modo di impiegare il tempo e lei tutto questo non lo sapeva fare, non sapeva come occuparsi di se stessa. Lei non riusciva a parlarsi, a farsi delle richieste a dirsi voglio mangiare della frutta, voglio il caffè, domani vado o domani faccio. Il figlio viveva lontano e anche di lui non si poteva occupare; l'appartamento era piccolo e non poteva neanche prendere un cane. Smise di pagare le bollette, l'affitto, il condominio, tutto quanto. Chiuse la porta e buttò la chiave nel cespuglio di margherite il giorno prima dello sfratto esecutivo; quando Maria rivedeva quel momento si compiaceva di quella botta di orgoglio della piccola Vittorina, era stato l'ultimo sintomo di una decisione fatta con coscienza, tutto quello che da lì era seguito era stato dettato dal bisogno di mangiare e di coprirsi. Il suo passaggio da persona ad animale aveva scosso solo un cespuglio di margherite, nessun altro l'aveva salutata.

Durante i suoi anni seduta sui marciapiedi aveva incontrato molte persone inadeguate alla vita, giovani, vecchi, casalinghe, impiegati e tanti altri. Gli inadeguati la guardavano e a volte le

davano dei soldi con lentezza come sperassero di cominciare una conversazione con lei, che subito attaccava. Conversazioni penose di gente insoddisfatta, che cercava consolazione e aiuto invece di darne; Vittorina aveva capito che cercavano aiuto da lei per potersi così sentire vittime e privilegiati: lei non poteva aiutarli e così da un lato pensavano di essere più fortunati di lei, ma la sua incapacità veniva interpretata anche come impossibilità di fronte al destino di poter risolvere i loro problemi. Si rivolgevano a chi stava peggio per rimanere come erano e, volendo, anche compiacersene.

Vissi, madre, vissi in Palestina o vivo adesso nelle immagini che mi riproducono nelle chiese o nelle immagini che mi dipingono nelle menti delle persone? salve madre, mi vedi qui appeso a questo crocifisso, io che ero il più libero fra gli uomini, sono stato dipinto e scolpito nel momento della morte, inchiodato ad una croce che mi imprigiona; tu sai che la mia libertà fu la parola appassionata, l'invettiva e anche, spesso, la parola rassegnata; ma la mia più vera libertà fu la resurrezione che mi liberò dal macigno del sepolcro, dal macigno delle bestemmie, dell'arroganza e della stupidità; la più grande delle mie libertà fu la resurrezione che mi sollevò sopra a tutto questo, madre, vedi che anche questo tuo figlio è stato toccato dal caldo dell'orgoglio e della rivincita; non sono mai stato modesto ma solo umile, la modestia non mi avrebbe permesso di andare oltre la vita che tutti quelli della mia età conducevano a Nazareth, e infatti a me, così diverso da loro, i nazareni hanno solo dimostrato indifferenza e anche sospetto e sì madre anche invidia; sapevano che avevo in me la potenza di poter sorgere sopra di loro. Mi schiodai da quella croce con tutta la

rabbia, la voglia di rivincita e la forza che il mio corpo morto riuscì ad estrarre dal mio temperamento, mi dimenavo su quella croce strappandomi le carni che si laceravano nei punti in cui erano conficcati i chiodi, riuscii ad afferrare la corona di spine, mi strappai i capelli dove si era impigliata, mi graffiai ancora di più il volto che non versava più sangue umano e scaraventai quella corona in faccia alla terra madre dei miei fratelli assassini; questa è stata la mia resurrezione continuare a non volere essere quieto nemmeno nella morte, ribellarmi anche a lei, e ancora all'ingiustizia come avevo fatto durante tutta la mia vita, la mia vita e la mia morte per me hanno avuto gli stessi ideali. Sono morto e così sono risorto e sai, ho voglia di risorgere ancora; sento di mancare a molti, forse questa volta troverei qualcuno in più di dodici fratelli.

Figlio...

Madre...

Figlio, quando ritornerai?

Madre, io non sono mai andato via, non puoi chiedermi di ritornare; potrò mettere in scena una resurrezione per farmi meglio vedere, Tommaso ne ha molti di seguaci, lo hai saputo.

- Capisci Giuseppe? Ha sorriso quando ha fatto quella battuta su San Tommaso.

- Chi sa perdonare sa anche essere ironico Maria.

- Ho un figlio vivo nella realtà che non mi cerca più e un figlio nella follia che mi parla da una croce, uno potrei chiamarlo Male l'altro Bene, anche se una madre non dovrebbe mai chiamare un figlio il Male. Ho amato incondizionatamente il Male che non ha esitato a lasciarmi in mezzo ad una strada a dormire al freddo ad elemosinare pasti e sorrisi; ho scoperto il

Bene come figlio della follia, lui che mi parla al cuore, i nostri due cuori lasciati sanguinare dagli uomini non hanno perso il calore del sangue, della passione e dell'amore; e allora, Giuseppe, da dove mi viene questa voglia di maledire il mondo, io che ho ancora un cuore, non dovrei sì non dovrei maledire ma perdonare, non credi Giuseppe?

- Lo hai detto tu Maria: tu hai un cuore e quel cuore è ancora vivo, non può non dolersi dell'ingiustizia, non può non addolorarsi quando vede una vita maltrattata; non condannarti perché senti ancora come una persona viva. Quando finiremo il nostro viaggio vedrai che saremo più saggi e disposti a capire e perdonare, ma adesso non sarebbe naturale.

- Ti manca tuo figlio, vero?

- Quale intendi?

- Quello vero.

- Oh Giuseppe sapessi quanto mi è aumentata la fantasia da quando mio figlio mi ha abbandonata: mi sono inventata tante storie per consolarmi, tante scuse per capirlo e perdonarlo, come si fa quando si cerca di capire un difetto del carattere in una persona; mi sono ripetuta ogni parola, ogni discorso e ci ho aggiunto ogni volta la mia interpretazione consolatrice, ho rivissuto nella mente ogni sguardo ed ogni azione ma ci vuole tanta, ma tanta fantasia per capire e scusare un figlio. Se fosse stato il figlio di un'altra lo avrei considerato un mostro ... ecco te l'ho detto ... un mostro per come ha trattato sua madre. Ma era il mio e la madre ero io...

- Continua

- Per giustificarlo mi sono data tutti i difetti possibili ed inimmaginabili, mi sono giudicata una donna senza istinto

materno, ma in fondo mi sembrava di averlo più di quanto non ne avessero tante altre, ho pensato di essere troppo apprensiva e soffocante, e ho pensato di essere anche l'opposto, troppo fredda e apparentemente indifferente, mi sono fatta questo processo da sola dove ero allo stesso tempo la vittima, il colpevole e l'accusa, dimenticandomi di dare anche a me stessa una giusta difesa...

- E ti sei condannata...

- Sì, forse mi sono condannata...come facciamo noi donne quando ci condanniamo da sole soprattutto se siamo vittime. Quando poi ti nasce un figlio inizi a sentirti responsabile e quando sei responsabile ti senti anche continuamente in colpa, sia che gli succeda qualcosa sia che non gli succeda niente. E invece i figli decidono da soli già da piccoli, hanno i loro sogni, le loro ambizioni, il loro carattere diverso da quello dei genitori, sono piante separate che attraverso la loro propria sensibilità non hanno bevuto la stessa acqua o respirato lo stesso sole come a volte pensiamo. Mi ha eliminata. Mi ha eliminata come se non ci fosse stato abbastanza spazio per me nella sua nuova vita...

- Una vita misera se non c'è spazio per una mamma...forse con persone sbagliate...

- Donne. Una famiglia di donne, un vero covo Giuseppe, la sua futura moglie, la sorella di lei, la suocera, la nonna ancora viva, un covo di isteriche...quanto possono essere distruttrici le donne solo un'altra donna lo sa. Quanto invece possono essere stupidi gli uomini lo sanno tutti. Mi ha eliminata per una famiglia più ricca io ero semplice, non avevo tutti i loro soldi,

già io e mio marito i soldi li avevamo investiti nell'istruzione di nostro figlio, capisci?, tutto per lui e per noi i sacrifici. Anche l'altra Maria è stata abbandonata da Gesù, ma lui aveva un'idea da seguire, una missione non l'opportunismo. A quei tempi non c'erano nemmeno i telefoni, se un figlio si allontanava di pochi chilometri spariva per mesi, potevi sperare che qualcuno lo avesse incontrato e ti avrebbe portato qualche notizia, scarsa, inadeguata ad una madre che vuole sapere particolari che ad altri sfuggono, e poi comunque, non lo poteva toccare o abbracciare, assorbirlo con gli occhi. Ci sono due Maria in me, due madri abbandonate dal figlio, ma è sempre così Giuseppe? È così anche per le altre madri? Io sono solo una delle tante, la normalità? Guai a te, se mi dici di sì mi intristisco sai, ma se mi dici di no cadrò nella disperazione.

XVII

- Dai Giuseppe, dobbiamo fare qualcosa
 - Ma cosa vuoi fare? Cambiare tutte le statue, i quadri, le maternità?
 - Sì, perché no?
 - Maria è pazzesco!
- (Qui veramente chi è uscito di testa sei tu, comunque...)
- Si può fare. Io comunque ti ho sempre seguito in ogni tuo viaggio; perché una volta tanto non segui tu me
 - Che vuoi fare?
 - Noi due siamo solo in due, no?
 - Già!
 - Troppo pochi. Dobbiamo o contattare il mondo o contattare una persona mondiale.

- Capisco.
- Pensi che il mondo ci ascolterebbe?
- No, il mondo ha troppe cose intorno a cui girare
- Allora il Papa.
- Eh?!
- Contattiamo il Papa
- E come facciamo?
- Gli scrivo una lettera, sintetica, gentile, commovente senza farlo piangere
- E poi la firmi?
- Certo: firmato la Madonna
- Oddio!
- Zitto, non lo devi nominare. Allora, io scrivo tu dimmi se vado bene...

Caro Papa,

io sono la Madonna, sa Maria la mamma di Gesù. Lei parla sempre molto bene di me e di mio figlio tanto che ho pensato che forse è l'unico che mi possa veramente capire. Il problema è questo, sua Santità: io non sono quella che tutti pensano; le spiego meglio: se tutti quelli che mi rappresentano – i pittori, gli scultori, i registi – mi ritraggono giovane e bella le persone vengono ingannate e questo, mi creda, non lo vorrei. Io sono brutta, vecchia, colpita dalla più atroce delle sofferenze, quella di aver perso un figlio.

Lei caro Papa, dovrebbe far togliere tutte le statue false dalle chiese e farci mettere la mia faccia come è adesso; lo so che non è rosa e gli occhi hanno perso la luce della giovinezza, ma mi creda, hanno ancora la luce dell'anima. Lei lo sa che la vecchiaia è un dono e io vorrei che anche questo dono fosse

rappresentato. Ora sto andando agli Uffizi, insieme a Giuseppe anche lui invecchiato, per vedere la nostra famiglia e se da qualche parte mi hanno dipinta vecchia e stordita. Anche Giuseppe, che non è molto favorevole al fatto che io le scriva, è molto dispiaciuto di come la sua faccia è passata ai posteri e continuerà ad essere conosciuta, per quanto egli sia consapevole ed orgoglioso della missione che ha compiuto per volontà di Dio. Comunque noi a lei Papa le vogliamo bene e anche se non avrà il tempo per questo nostro desiderio continueremo a pregare per lei e a stimarla.

La Madonna e (anche se non vuole) Giuseppe.

- Ecco fatto.
- Non gliela daranno mai
- Perché no, è una proposta, è una nuova visione, magari ci aveva già pensato lui...
- Già e non trovava il coraggio di dirlo...
- Giuseppe non fare il sarcastico. Io credo che il Papa mi capirà
- Certo. Compriamo la busta e spediamola, dai.
- Il francobollo come deve essere? Estero o Italia
- Forse Europa?
- Facciamo Europa. Tanto gli arriva, che diamine è il Papa
- Già...e il mittente è la Madonna.
- Ah, ma non ce lo metto sai il mittente
- Maria, Giuseppe e Gesù-Valerio si incamminano alle poste.
- Noi ti aspettiamo giù Maria, mi compro un giornale.
- Sì, ma dammi un po' di soldi e intanto vai lì al bar a comprare una busta.

Maria entra alle Poste.

- Pregooo.
 - Sì, buongiorno, mi scusi mi serve un francobollo
 - Per dove?
 - Il Vaticano. Quanto ci mette ad arrivare?
 - Icchè ci vole, con la posta prioritaria, al massimo due giorni
 - Ah! Veloce
 - Se l'arriva, l'arriva veloce.
- Maria uscì di nuovo fuori.
- Eccomi Giuseppe, dammi la busta.
 - Tieni, ecco la penna.
 - Sì, allora: Sua Santità il Papa – Santa Sede – Città del Vaticano. Secondo me va bene così.
 - Certo, imbucala dai.
 - Nonna, secondo me il Papa ti riceve.
 - Sarebbe bello!
 - Mi ci porti anche a me?
 - Certo, se mi chiama ti ci porto, sei il mio piccolo Gesù...ti vorrà conoscere.
 - Come ci dobbiamo vestire?
 - Oh, non so, Giuseppe come ci dobbiamo vestire?
 - Non ce ne sarà bisogno vedrai, non ti chiamerà nessuno.
 - Certo, perché le grandi chiamate riguardano solo te, capirai! Sono sicura che mi risponderà.
 - E dove, se non hai una casa?
 - Con la televisione, farà un appello. Il Papa sta cercando una sua pecorella...hai visto che già parlano di noi alla TV, psicologi, giornalisti, pettegoli, tutti proprio tutti.
 - Io farò gli autografi nei diari dei miei compagni di scuola.
 - Bravo!

- Secondo te, nonna, ci intervisteranno?
- Non ci daranno pace!

Giuseppe guardava il loro divertimento e i loro sogni e pensava quanto il fascino di Maria fosse nella forte intelligenza e in quella sensibilità che non sfocia necessariamente in un quadro o in un'opera d'arte ma, più spesso, in una fragilità di nervi, in una interpretazione multipla della realtà circostante tanto da avere la stessa tendenza di un bambino ad immaginare il futuro, situazioni nuove e irreali, e si chiedeva perché per lui non fosse così facile; fare, fare per arrivare ad un traguardo. Per me, pensava Giuseppe, il compito è arrivare agli Uffizi e punto; per loro è andare e mentre vanno si godono il viaggio, se poi non arriveranno non sentiranno di aver fallito o perso tempo.

In fondo era anche un po' geloso del loro rapporto perché non ammetterlo? Gli sembrava di essere di nuovo un padre non adeguato, tra quanto tempo lo avrebbero di nuovo abbandonato a metà della vita di suo figlio; no questa volta non sarebbe successo, Maria lo capiva, Valerio era solo molto vivace ma di indole remissiva, crescendo avrebbero potuto diventare amici. Sì però che cosa era quel malessere? E quella sensazione di inadeguatezza, perché si sentiva ancora inopportuno? Cominciava a pensare che fosse quella la sua condanna.

XIII

“Abbiamo incontrato questa mattina uno degli amici di Vittorina, Giacomo. Giacomo è un ex attivista dei movimenti ecologisti, che così di punto in bianco un giorno ha deciso di vivere in strada; è un uomo che ama molto leggere e scrivere,

lo ripete alla gente che passa qui per Santa Maria in Trastevere, <<Io so leggere>>, non aggiunge altro, non chiede soldi.

- Ma quali sono le sue condizioni mentali? Può essere attendibile?

- Certamente è una persona lucidissima che non è portato a bere molto.

- Vediamo il filmato, se la regia è pronta.

Buongiorno Giacomo; lei conosce da molto Vittorina?

Tre, quattro anni. Io conosco tutti qui e tutti conoscono me.

Secondo lei perché Vittorina se ne è andata?

No, guarda signora, noi di strada non ce ne andiamo mai; noi seguiamo. La gente è abituata a vederci lungo i marciapiedi e poi un giorno, quando non ci vedono più, pensano “oh è scomparso chissà dove se ne è andato?”; ma quando si arriva a vivere per strada vuol dire che siamo già andati via tanti anni prima.

Certo. Allora...a lei come sembrava Vittorina ultimamente?

Vedi signora, Vittorina non la si deve interpretare: è così come la si vede; mai una volta che abbia nascosto i suoi umori, nessuno di noi barboni lo fa, quando ci arrabbiamo e urliamo gli altri barboni capiscono e tacciono, quando uno è allegro ride; non ci preoccupiamo di non essere capiti o fraintesi. Abbiamo buttato la giacca, la cravatta e ci siamo tolti qualsiasi ipocrisia sociale.

Pensa possa esserle accaduto qualcosa di brutto?

Brutto...?sorride

Trascorreva molto tempo con Vittorina?

Sì, abbastanza.

Che cosa facevate?

Ci piace molto leggere; lei scrive anche molto bene e poi mi fa leggere quello che scrive. A volte andiamo ad un circolo teatrale a prendere dei testi, delle recensioni. Poi c'è Camilla che ci porta i quotidiani del giorno dopo. A volte raccogliamo la carta per le strade.

Per coprirvi durante la notte?

No per tenere pulita Roma, è così sudicia

E' una forma di riciclaggio...

A me piace ancora chiamarlo senso civico. Se poi per convincere le persone a tener pulita la loro città hanno inventato il riciclaggio...che le devo dire...chiamatelo riciclaggio.

La voce di Giacomo suonava come un megafono, sembrava un uomo su un palcoscenico nonostante vivesse ai margini della vita; gli occhi erano terribilmente intelligenti, di quella intelligenza che viene e esce dagli occhi dei grandi osservatori. Sembrava un burbero buono che aveva faticato a lungo per rimanere buono; i suoi vestiti erano troppi e strappati e sporchi ma la fierezza era quella di un aristocratico, che camminava lungo le strade di Trastevere come fosse il palco e solo lui sapesse che Trastevere, più che il suo quartiere, era la scenografia della sua sceneggiatura.

- Oh sì, guardalo, il mio caro Giacomo. Ciao Giachi.

- Ha detto che siete buoni conoscenti...

- Sì. Gli voglio bene a lui. E' una persona molto sensibile.

Giacomo una volta faceva il pescatore, mi ha raccontato che una mattina un suo compagno rimase impigliato nelle reti gettate dal peschereccio mentre andava, e lui nonostante l'ordine di fermare i motori e nonostante avesse cercato di

strappare le reti, non era riuscito a salvare il suo amico e di questo continuava a farsene una colpa. E poi una volta mi ha raccontato una brutta storia che sembra quasi alla fine una bella favola.

- Dimmela dai nonna Maria!

- Non so, Valerio, non è tanto allegra!

- Ma hai detto che è bella!

- Dai Maria raccontacela. Intervenne Giuseppe

- Che noiosi... mi raccontò che non era successo in mare, ma sulla spiaggia. Una mattina mentre stava sugli scogli vicino alla banchina del molo, ad aspettare i suoi compagni per andare al largo vide che i gabbiani erano come impazziti, allora pensò che il peschereccio fosse in ritardo e che i gabbiani fossero in attesa di accompagnarli lungo la loro scia e fosse per questo che si agitassero più del solito. Ma poi capì che quella mattina i gabbiani non erano agitati solo dal loro opportunismo; infatti c'era un gruppo di gabbiani che stava gridando sulla spiaggia. Giacomo si girò e vide che si agitavano intorno a qualcosa che stava lungo la spiaggia, come un grosso pesce, pensò ad uno squalo, che erano stati avvistati spesso in quel tratto di mare. Per un po' fece finta di niente ma i gabbiani continuavano e lui si chiese perché volassero intorno allo squalo senza avventarsi sopra per mangiarlo un po', eh perché i gabbiani sono ghiotti. Scese gli scogli e si avviò verso lo squalo. Più si avvicinava e più i gabbiani sembravano calmarsi. Giacomo ancora oggi crede che la natura parli all'uomo se l'uomo sa ascoltare e la tranquillità che i gabbiani provavano vedendo che aveva capito che doveva avvicinarsi, lo preoccupava, gli faceva presagire un brutto evento. Si calmano, pensò, perché non sono più soli di

fronte a un pericolo o a qualcosa di brutto. Poi vide una gamba. Allora rallentò. Alla gamba seguiva la curva di un corpo. Si guardò indietro, forse per capire se fosse solo o se fosse lontano da qualcuno. Riprese ad avvicinarsi quasi sicuro che non fosse uno squalo. Non sapeva se doveva affrettarsi oppure no; sapeva che non era come mettere il proprio istinto nelle mani del destino per cercare di salvare un amico che sta affogando per volere di un altro destino; qui poteva riflettere, pensare, avere paura, pensare ad un delitto, ad un morto per overdose e chissà cos' altro. Ormai era vicino e vide che si trattava di una donna giovane, il viso era coperto dalla sabbia e dai capelli bagnati. Un suo compagno lo chiamò:

- Giacomo, eh, che stai facendo andiamo, è tardi!

Ma Giacomo alzò il braccio verso l'amico.

- Venite!- gli disse

Poi si accovacciò vicino al corpo, vide che non stava respirando e il cadavere era già gonfio.

- E' un morto?! Gli chiesero i suoi amici.

- Giovane – disse Giacomo.

Così chiamarono i carabinieri che dissero che era una donna di 15-20 anni, non italiana. Poi però videro un altro oggetto.

Sembrava anche quello un corpo, ma siccome non c'erano i gabbiani sperarono fosse un tronco di legno. I carabinieri si avvicinarono insieme al medico: anche quella era una donna, giovane forse poco più grande dell'altra ragazza.

Poi le due giovani, furono portate all'ospedale per un'autopsia e poi all'obitorio comunale. Seppero che erano morte dopo due giorni in mare, la più grande era morta probabilmente alcune ore prima; erano state legate insieme con una cordicella verde

legata ai polsi, forse era stata la più piccola a legare a sé il corpo dell'altra quando ormai era morta, o forse si erano legate insieme già da quando erano nell'imbarcazione che era naufragata. Erano sorelle ed erano belle "come due bambole" disse Giacomo.

In base alle correnti del mare furono ricostruite le loro ultime ore: erano partite come persone dalle coste dell'Albania per arrivare in Italia come clandestine; facevano parte di un'imbarcazione naufragata due giorni prima, le correnti le avevano portate fino alla spiaggia che d'allora fu nominata "La spiaggia delle bambole".

I corpi delle due ragazze ora sono nel cimitero del paese, ricoperti da una lapide, senza i loro nomi con la scritta: L'onda arriva sulla spiaggia e stende una sorpresa, poi si ritrae e scopre la sorpresa che ti ha lasciato; possono essere conchiglie, bottiglie o ossi di seppia ma nella nostra spiaggia, si trovavano solo pezzi di bambole. E poi c'è la data: 26 febbraio 1999.

- Ancora oggi sai i bambini giocano sulla Spiaggia delle Bambole in attesa che il mare lasci le bambole, le loro gambe, le loro braccia, le loro teste a volte con un occhio aperto ed uno chiuso come a dire, eh, ciao bambino, giochiamo? E' come se quei bambini avessero un babbo natale in più...poi da grandi scoprono che non c'è babbo natale e che le uniche bambole sono le due ragazze sepolte nel cimitero a cui un poeta fallito ha regalato un'epigrafe. Da vecchi racconteranno della spiaggia dove arrivano solo bambole ai loro figli che poi scopriranno la verità.

- Bella.

- Lui non me l'ha raccontata proprio così, sono io che l'ho trasformata.
- Eh, la nostra poetessa!
- E' più forte di me: prendere la realtà e trasformarla.
- Ma allora non era un ex ecologista come ha detto lui?
- Macché ecologista!, anche a lui piace inventare, poi con la sua faccia seria è molto credibile; è anche conosciuto per la sua lealtà per cui nessuno mette mai in dubbio quello che dice, e lui così inventa tutto quello che vuole e si diverte e poi me lo racconta.

XIX

Dobbiamo avvicinare il bambino, è l'unico modo, sia per non destare sospetti nei due vecchi e sia per liberarlo senza traumi e troppo schiamazzo. Li avvicinerai tu per prima, tutti e tre; li osservi, fai loro delle domande di rito...poi magari le vediamo insieme...vedi un po' in che stato psichico si trovano, che legame hanno stabilito tra di loro. Quando ci avrai dettagliato sulla situazione decidiamo chi far intervenire. Attenzione soprattutto al legame, non tanto tra i due anziani, quanto tra il bambino e loro, dal poco che ne sappiamo il bambino per loro rappresenta un mezzo, un ostaggio, ci dobbiamo preparare a trattare, ma non credo sia comunque questa l'ipotesi più attendibile. Se non avete domande possiamo intervenire.

Quante possibilità ci sono che possano essere armati?

Il minimo per stare allerta. Quasi certamente non hanno armi da fuoco, per quanto ne sappiamo dalla famiglia l'uomo si era rifiutato di possedere anche una scaccia cani per difendersi dai ladri quando abitava con la moglie e la figliolina in una zona

piuttosto isolata; lei sembrerebbe far parte dei barboni innocui; potrebbero avere qualcosa di tagliente, questo sì, pezzi di vetro, lattine, piccole armi da taglio.-

XX

Venite da lontano?

Da Roma

Io no, io da Nazareth

Nazareth? Ah che bello! E questo bel bambino è il vostro nipotino?

Sì sono l'unico

E' come il figlio che non abbiamo avuto

Ah?! Non avete figli ma avete un nipote...ma allora siete gli zii?

Maria ma quanto è curiosa questa...

No sei tu che dovresti trattenermi Giuseppe. Ancora un po' non manca molto.

La signora "curiosa" si allontanò dalla fila.

Sì ci siamo finalmente. Sto per riprendere il mio ruolo, sto per ricominciare dal punto in cui mi avevano lasciato, che dici? non sono più giovane come allora, il tempo mi ha tolto anni e giovinezza ma non la determinazione, sappilo Maria, anzi quella si è rafforzata, forse è diventata ostinazione non lo so ... solo che ... solo che ho paura ...

E' perché è troppo tempo che stai aspettando.

Già.

Ho quasi la tentazione di fuggire, di tornare ad occupare la mia ombra. Ecco sono ancora il solito codardo, di fronte al traguardo mi rivolgo timoroso alla partenza buia e triste. Figlio

anche tu mi stai aspettando? Non ci respingere un'altra volta per seguire i tuoi amici e il tuo Dio... tua madre questa volta non lo sopporterà e io non te lo permetterò ...

Maria sappi che se fosse dipeso da me tutta questa storia sarebbe andata diversamente .

Lo so Giuseppe ma un povero falegname non condiziona un solo minuto di un'intera epoca.

Dopo saremo uniti

Dopo...dopo cosa Giuseppe?

Dopo questa attesa, dopo questa fila, dopo tutto il tempo che abbiamo perso e che ci hanno tolto, dopo tutto il dolore vissuto e subito...

Io credo Giuseppe che questo dopo, come lo intendi tu, non ci sarà.

Che dici Maria?!

Ci toglieranno il futuro, evidentemente non è nel nostro destino avere un futuro insieme.

Oh sì che lo è! Vedrai che questa volta...

Con questa volta inizieremo ad aspettare la prossima volta.

Gli occhi di Maria stavano ripercorrendo tutti i viaggi delle sue vite, il viaggio nella vita reale che l'aveva scossa fino a portarla ai margini della vita umana e questa che dai margini l'aveva spinta a seguire Giuseppe nel suo viaggio folle verso una vita esistente se non nell'immaginazione. Giuseppe vide per la prima volta che quegli occhi erano diventati specchi ciechi che non riflettevano nessun particolare di tutti gli oggetti presenti ma solo il niente futuro che temevano. Come gli occhi di quella donna, una giovanissima donna impaurita rimasta incinta prima del matrimonio e che la legge del tempo e del suo popolo

avrebbe voluto lapidare. Sarebbe stata sepolta viva fino al collo, e mentre il ventre che aveva trasgredito e racchiudeva un peccato era ricoperto nella terra che le succhiava le sue due vite, i suoi occhi di donna incinta e la sua testa sarebbero stati dilaniati. Giuseppe l'aveva presa con sé seguendo il volere di Dio che adesso era diventato la sua stessa coscienza, la volontà di Giuseppe era Dio e anche lui, come tutti quelli che si avvicinano alla verità, era impazzito completamente. Ma nella logica della follia c'è l'orgoglio di andare controcorrente: quanti uomini avevano salvato una donna oltre a lui? Nessun altro – pensava – solo io, che do e non prendo mai; io che do e poi mi si dimentica; ho salvato due vite per darle in pasto a questa umanità egoista, forse sono stato addirittura il complice di un delitto, non ci sarà generosità che accoglierà mio figlio. E Maria? Anche lei riceverà amore ma solo se verrà da suo figlio e da nessun altro.

E quante donne ancora soffrivano, tacevano e per questo morivano? In fondo lui somigliava a queste donne silenziose perché le sue ribellioni erano state sempre silenziose e Giuseppe sapeva che il silenzio non attira né amici né nemici ma ancora silenzio che tra gli uomini significa solitudine. E Giuseppe era Dio, Giuseppe era il Padre, Giuseppe era la Donna, Giuseppe era la Verità, Giuseppe non era un uomo della terra. Aveva raccolto Maria, aveva raccolto Vittorina, lui raccoglieva le donne che gli altri uomini gettavano.

Nonna ma quando ci fanno passare?

Siamo fra i prossimi, 10, 15 minuti.

Io voglio una Coca cola

Adesso?

Sì dai nonna faccio presto, vado e torno
Va bene...ma sbrigati che tocca davvero a noi tra un po'
Nonno mi dai un po' di soldi per favore?
Certo, ecco qua.

XXI

Ciao, come ti chiami?
Io?...Valerio
Ah...e scommetto che vieni da Roma?
Sì ...e come fa a saperlo?
Mm...e vediamo se indovino... sei in gita con i genitori,
indovinato?
Un po' sì un po' no... con i miei nonni
Ah! Bene...e dove sono adesso i nonni?
Indovina.
Il carabiniere rimase zitto e pensieroso.
Ah, questa volta credo proprio di non riuscire a concentrarmi...
Forse sono con loro figlio
Hanno un figlio qui a Firenze, e dove vive?
No è morto
E' al cimitero?
Eh no, mica è un morto qualunque lui!
E che morto è?
Un morto importante e anche famoso
Lo conosco anch'io?
Lo conoscono tutti
E come è morto?
Lo hanno ammazzato di brutto poveraccio
Un omicidio

...sai... potrebbe essere stato un complotto, me lo ha detto la nonna e sai... lei è convinta che chi lo ha ucciso prima o poi la pagherà cara.

Non mi dire che lei lo vuole vendicare?

...mm...forse. Dipende da cosa le dirà lui

Ma hai detto che è morto!

Ma lei è sempre sua mamma. A quest'ora secondo me staranno già parlando...credo

Dove. Dimmi dove stanno parlando?

Là, dove ci sono le Sacre Famiglie come noi

Vuoi dire dentro gli Uffizi?

Sì

Il carabiniere si rivolse sottovoce al collega:

Vuoi vedere che alla fine abbiamo a che fare con dei ladri d'arte?

Dai Valerio, vieni con noi.

No devo andare da loro.

Ma non sono i tuoi veri nonni vero?

No, veri, veri no ma che importa...mi aspettano.

Anche i tuoi genitori ti aspettano...non li vuoi vedere? Sono preoccupati.

...ma gli telefono...guarda ho la scheda me l'hanno comprata i nonni.

...dobbiamo proprio andare...poi magari dopo telefoni ai nonni e dove gli telefono?

Te lo dico io più tardi, andiamo.

Ma ci sono tutti e due?

Sì tutti e due che ti aspettano.

...oh.

Tutti e due. Neanche per Natale li vedeva tutti e due insieme. Era abituato che quando sentiva la loro mancanza era una mancanza dell'uno o dell'altra, mai di entrambi. Quando era con il padre sentiva la voglia di tornare dalla mamma e dai suoi amici, quando era con la mamma sentiva che il padre era lontano, questo era il suo stato d'animo da anni. Con la mamma viveva la vita di tutti i giorni: la scuola, le lezioni di flauto, le guerre perché non faceva i compiti di matematica con il padre viveva invece gli straordinari: le giornate senza regole, il divertimento che lo impegnava per tutti i giorni che trascorreva con lui; così le giornate con la mamma sembravano monotone e quelle con il padre fin troppo faticose, la via di mezzo, sai nonna Maria, è che si potrebbero rimettere insieme, così mi rimetto insieme pure io.

XXII

Dove sarà finito?

Giuseppe le fece notare che era arrivato il loro turno e dovevano entrare.

Lo dovremmo aspettare.

Ma forse in fondo a lui non interessa

E se l'hanno investito?

Non ci sono macchine nella Piazza

Oddio! Non ce l'avranno mica rapito?!

Maria e fantasia! Vedrai che all'uscita lo troviamo seduto sui gradini ad aspettarci.

Santo cielo Giuseppe...mi sembra di aver già vissuto questo terrore. Lo conosco.

Di averlo perso?

Sì di averlo perso da bambino.

E senti che lo ritroveremo?

Sì Giuseppe, lo ritroveremo e starà ancora con noi per un po' di tempo. E poi lo riperderemo di nuovo, ci uniamo e ci stacciamo non saremo mai uniti per sempre Giuseppe. Ma forse l'ho sognato. Adesso è meglio che entriamo Giuseppe, seguimi.

Sì Luce.

Maria, mi chiamo Maria!

Io ti seguo come seguo la luce e per me sarai sempre Luce.

Quadro di Lorenzo Lotto (*Sacra famiglia e santi*, 1534)

- Dio mio Giuseppe, guarda come eravamo tristi! Il bambino era piccolo rispetto a questo.

- Il destino che ci aspettava già lo temevamo, per questo eravamo tristi. L'hanno dipinto nel 1534.

- Sì e anche qui hanno dipinto Gesù come se fosse solo figlio tuo, guarda come ti si aggrappa al collo.

- A quel tempo era come tutti i bambini e avrebbe voluto stare sempre con me

- A me sembra mi stia guardando con lontananza. Sembra che stiamo tutti quanti per cadere, tranne lui, perché si appoggia a te.

- E' stato il pittore, non lui

- Già, il pittore

Quadro di Paolo Veronese (*Sacra famiglia con santa Caterina e san Giovannino*, 1550-65)

- Ecco guarda, qui mi si vede solo la testa pelata

- Lascia perdere la tua testa, guarda Giuseppe, Giovannino ha in mano una croce, è la stessa sono sicura. E anche qui eravamo tristi, perché l'amore viene dipinto sempre così triste?

- L'amore quando è grande è malinconico, Maria. Sono sempre stato triste quando guardavo te e Gesù.

Quadro di Palma il Vecchio (*Sacra famiglia e santi*, 1508-12)

- Oh! Finalmente!

- Che c'è Giuseppe? Guarda Gesù mi sta guardando!

- Sì ma tu stai guardando la donna dietro di me.

- No, no guardo Gesù! E lui sembra mi stia cercando, mica come per quel Lotto. Sì questo pittore aveva capito che in fondo Gesù si sentiva mio figlio, capiva che ero suo padre.

Quadro del Bronzino (*Sacra famiglia Pantiachi*, 1540)

- 1540. Qui abbiamo tutti l'aureola.

- Alla fine ci hanno dipinto santi.

- E guarda come ero elegante Giuseppe...sostificata poi!

Maria guardava le altre Maria e capiva che qualcosa di lei era in quei quadri: aveva la stessa dolcezza triste che lei aveva avuto guardando suo figlio; anche i capelli erano simili a quelli che erano stati i suoi, lei curava le doppie punte con l'olio di oliva, di nascosto; l'olio adesso era mischiato nei colori stesi da secoli su quelle tele dove ombre e luci davano sentimenti gravi ai volti ritratti.

Giuseppe guardava l'altro Giuseppe ed era esattamente come lui si sentiva: completamente nell'ombra, dietro la donna che doveva proteggere e dietro quel figlio che gli era stato dato in prestito; spesso appoggiato ad un bastone, anche lì ricurvo come adesso la sua anca malandata lo costringeva.

Si vede che eravamo una famiglia infelice per quanto sacra, è fin troppo evidente che già d'allora stavo cercando una via di uscita: lo sguardo rivolto oltre; ma non ho mai avuto il

coraggio di uscire dalla scena dicendo addio me ne vado...
state bene ... e... senza rancore.

Mai uscito dalla cornice in cui mi sono infilato senza
ribellarmi... Appaio come un clandestino, uno messo lì a fare
da palo, completamente ignorato. Se qualcuno prova simpatia
per me è solo grazie all'umanità del pittore che mi ha
rappresentato.

Passarono in una stanza adiacente; un'altra Sacra Famiglia.
Giuseppe guardava le cornici tarlate e inseguiva le caverne
scavate dai tarli, si incontreranno mai le loro strade? si
chiedeva; tutti a strisciare nel proprio cunicolo, battendo colpi
per attrarre l'amore che non prova nessuna attrazione per te. Mi
sono insinuato nelle vite degli altri come un tarlo mi sono
nutrito della mia vita, della sofferenza; ho vagato senza meta e
senza un mio percorso, ho visto la luce solo negli occhi di
Maria, quella stessa luce da cui è nato lui la vera luce.

Quella Maria aveva i capelli lunghi e in braccio il figlio.

- Guarda, guardami Giuseppe non sono più quella – urlò –
dimmelo ti sembra quella donna là?-

- Siamo cambiati, Maria, anche il bambino è cresciuto

- Sì, ma noi siamo più che cambiati, siamo invecchiati, siamo
distrutti, siamo finiti senza morire del tutto.

Maria cercò Valerio:

- E lui...dov'è? tra un po' me lo porteranno via; tu non ci
sarai, sparito! Sparito! E io da sola dovrò difendere mio figlio
ché neanche Dio si è fatto avanti per difenderlo, poteva
scagliare un fulmine ma lui non era Zeus, no, lui stava a
guardare, ha lasciato che me lo portassero via; via dalla terra,
via da sua madre. Mi sento usata, sì mi sento usata; non mi

importa di essere diventata delle Pietà di marmo candido, non mi importa niente di quei vestiti azzurri e quella carnagione rosea, perché nessuno ha il coraggio di ritrarmi come sono adesso?

...la mia bellezza è durata 33 anni, non un giorno di più, non un giorno di meno; è esplosa con la nascita di mio figlio ed è sparita con la sua morte. Pittori vigliacchi, perché sono passati alla storia solo i codardi? Come si sono permessi di sbatterci su quelle tele, usati, esibiti...

- Maria calmati, sono qui con te, questa volta non me ne andrò, guarda sono ancora qua.

- Vattene, vattene subito, adesso mi giro e tu scompari
Le urla di Maria attirarono il servizio di sicurezza che intervenne prendendo la donna per la vita cercando di trascinarla fuori lungo il corridoio; Maria continuava a cercare Valerio – Me lo hanno portato via un'altra volta!-; Giuseppe urlava più di lei nel tentativo di sovrastare le sue grida e calmarla, era la sua ultima occasione per essere di nuovo una guida ed un sostegno.

I due furono portati in questura; in breve tempo i carabinieri ricostruirono la loro storia e le loro identità: Giuseppe il pensionato che aveva perso la strada di casa; Vittorina una donna che ormai da anni faceva la vita della barbona. Fu portata via con l'ambulanza mentre gridava:

- Siamo finiti ma non siamo morti del tutto. Brutte quelle foto, brutte davvero.

I giornalisti accorsi fecero inquadrare l'ambulanza che se ne andava lampeggiando; poi fu ripreso Giuseppe che si trovò soffocato dalle braccia e dalle lacrime di quella donna con cui

viveva da quasi 45 anni e che aveva momentaneamente dimenticato:

- Come sta? Gli chiese un giornalista

- Mi portate a Gerusalemme, vero? grazie, grazie – rispose commosso. Poi anche lui fu messo in una autoambulanza:

- Oh sapeste quanta acqua ho visto a Firenze e quante piante nelle aiuole e negli argini del fiume, e mio Dio vedeste quanti bambini colorati e sorrisi di chi vive in una terra di pace e per non vedere la guerra deve solo spegnere il televisore; solo i lampi azzurri delle sirene e delle auto delle autoambulanze nessun lampo che squarcia il cielo e devasta la terra, devasta i mercati, devasta le strade; ho visto mura e palazzi antichi, qui a Firenze, sempre in piedi e dignitosi mentre là niente è nuovo e il vecchio è una rovina non abbandonata ma ancora la sola dimora di bambini e vecchi come me. Voci contro silenzio e urla; auto e motorini e tram contro carro armati. Donne truccate contro donne impolverate. Se per ogni Dio esiste un paradiso saremo divisi anche da morti e non so in quale paradiso o inferno finirò, quale Dio mi guarderà negli occhi e se permetterà che io lo guardi; ma qualunque Dio può essere pregato e io ancora una volta, e forse per l'ultima, prego quello che ho creduto mio:

Vai a vedere Dio se qualcuno là è ancora felice;

io lo ero con l'odore del legno e della colla

che andava lungo la strada di polvere battuta;

si dice che ormai ci sia solo l'odore della polvere da sparo

e che nessun cane e nessun gatto si vedano per le strade.

Un tempo ho avuto anche paura di quella felicità,

adesso ho paura della verità e che la felicità non esista di fronte

ad essa.

Dammi tutto Dio, anzi no, non darmi niente,
dammi solo l'ignoranza di non sapere che cosa succede laggiù;
dammi la forza dell'ignoranza con cui non capire questa lama
che mi brucia nel centro del petto;

fammi chiudere gli occhi senza essere morto del tutto;
non mi far sentire voci e boati senza che diminuisca il mio
udito;

quello che vedo con la mente e sento con il cuore
mi accertano che sono ancora vivo;
e io vivo intorno alla morte.

Fammi morire e poi subito rinascere con l'ignoranza della
guerra, con la sola facoltà dell'oblio e con l'unica
consapevolezza della Tua Luce.

E dalla Tua Luce non discenda più sulla terra uno dei tuoi figli:
dalla sua luce uscirebbe di nuovo sangue umano,
l'unico quaggiù a non dare siccità alla terra.

A terra era rimasto Valerio, sempre sopraffatto dal pensiero di
dover affrontare insieme tutti e due i genitori, di dover dirigere
la loro competizione, di dover raccontare ad entrambi la stessa
versione, e poi stare attento che nessuno dei due avesse
un'informazione più dettagliata rispetto all'altro perché in
privato si sarebbero confrontati a te cosa ha detto? Sei sicuro?
Nient'altro? Sentiva di essere emotivamente conteso da
entrambi e dai nonni, era come il premio dell'albero della
cuccagna.

Si attaccò stretto alla gamba del padre, veniva strattonato dai
nonni, un microfono gli arrivò a un millimetro dal naso, i
compagni di scuola urlavano e spingevano per poterlo toccare:

- Valerio, Valerio, come stai, ehi qui, ehi! Ciao Vale, ehi!
Valerio si staccò dalla gamba del padre e colpì con un pugno il microfono:

- Bastaaa! Volete mettermi in croce un'altra volta?-

“Come potete vedere da queste immagini, purtroppo senza audio per problemi tecnici, finalmente l'incubo per la famiglia del piccolo Valerio è terminato; Valerio tornerà da domani alla sua normalità, alla vita di tutti i giorni a cui due poveri folli lo avevano sottratto; sarà ora compito degli insegnanti e dei familiari stargli vicino e fargli dimenticare questa brutta storia. Da Firenze è veramente tutto, a voi la linea”.

XXIII

Credetemi, non è facile uscire da un quadro per salire su un palco, anche per un attore come me; si entra di nuovo in un labirinto da percorrere. Ho recitato tante vite e tante personalità diverse dalla mia e, forse, non ho un'unica identità. Il bello per noi attori è proprio questo: avere una personalità plastica, provare tutte le vite possibili, fagocitare le vite degli altri e fa esplodere la propria. Personaggi inventati, personaggi storici, persone mai conosciute che ti conquistano.

Questa di Giuseppe è l'unica che mi è rimasta dentro, avrei voluto cioè essere lui. E per molto tempo ho vissuto pensando di essere lui; ho ripercorso la sua vita, mi sono calato fino a perdermi nel suo personaggio e questo per un attore è il vero dramma: perdere la propria plasticità e diventare il personaggio anche nella vita reale. Le sue ansie furono le mie, la sua vita ignorata la potei capire più di chiunque altro al mondo, il più grande degli attori non avrebbe potuto mai

sentirlo come lo ho sentito io, di questo sono assolutamente certo; ho conosciuto anch'io l'indifferenza della donna amata quando ha un figlio, ma almeno una donna ha un figlio, noi uomini spesso, neanche quello, vorremmo esserlo noi dei figli, per sempre o almeno di tanto in tanto. Tagliati fuori da questi amori materni e totalizzanti e per noi incomprensibili, tagliati fuori dall'amore più che dall'arte, adesso l'ho capito: nessun artista può riprodurre l'inumano, l'indifferenza, perché dovrebbe riprodurre un padre? E così la donna, perché amare un uomo adulto, totalizzante come un bambino, ma appunto, adulto e questo è impossibile da sopportare. Partorisci donna e dimenticati del mio seme. Se la storia, o il vangelo, si potessero cambiare o se fosse possibile per me ritornare in scena, solo nel ruolo di Maria vorrei rivivere, solo come Maria vorrei essere applaudito.

Ho sbagliato tutto, non dipingetemi, non applauditemi, lasciatemi perdere, sareste ridicoli, pazzi a dipingere o applaudire un'ombra, sareste anche voi da manicomio, mi sentite?

Raccontarsi per sentirsi personaggio e non una persona, tutto sommato, anche un po' fallita, ma detto così, senza amarezza, è un dato di fatto e il conoscerlo mi rende in fondo sereno; quando mi chiesero di interpretare questa parte, ricordo le ossequiose e ovvie motivazioni del tipo "sei l'unico in grado di capire il personaggio", "la tua forza espressiva è quella che ci serve" e ricordo come i miei convincitori sottolinearono che quest'opera mi avrebbe cambiato la vita, niente di più vero, me l'ha cambiata ma forse non è neanche giusto dire così, forse ha solamente tirato fuori quella vita che stava in letargo da tempo:

questa nuova vita dove non sono più né personaggio né persona. Chi sono allora, se non una vita che continua in un flusso che chissà dove andrà - e quando - a finire.

Ho confuso l'odore del legno del palcoscenico con la falegnameria del povero Giuseppe, quello vero, quell'odore mi ha stordito e portato via lontano, vicino, qui e là, ho come volato in una raffica di vento che mi ha poi sbattuto a terra, in questa terra, in questo pavimento che non odora di legno, non so di cosa odori... un giorno con calma mi inginocchierò e l'annuserò, spero non mi deluderà, sarebbe terribile essere deluso da un pavimento non avrei mai modo di sentire le sue scuse.

Quando vagavo per le strade, fermavo ogni donna anziana, cercavo di convincerla che lei era la mia amata e triste Maria, ma nessuna donna voleva calarsi in questa tristezza "ma che vuole, se ne vada!" mi dicevano, fino a quando non incontrai la poetessa, me l'hanno fatto capire che il suo vero nome è Vittoria, ma tra un nome che non le ho dato io e un talento che era da sempre suo preferisco chiamarla con il nome preso dal suo talento, poetessa. "Vittorina poetessa" mi disse quando si presentò e solo una poetessa poteva seguirmi in una vita dove le forme delle nostre esistenze erano descritte dalla poesia e dall'assurdo, Vittorina per me è stata me.

Caddi a terra quando calò il sipario e vidi veramente la terra arida di Gerusalemme. Ne vidi il vento che portava la terra. <<Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino>>

Ed io ero là. Noi attori siamo sempre là.

Anche secondo questi uomini in camici bianchi che si sforzano di parlarmi con lentezza, di farsi capire, o di farmi capire, io sono ancora là, là dove stavo bene e starò per sempre, là dove la violenza non era ancora la disperazione di sapere che non potrò mai più recitare questa parte, non perché pazzo ma perché mi appartiene troppo. Non posso recitare me stesso. Ho trasformato la comparsa diretta da Dio nel personaggio principale della storia, forse ho trasgredito a qualche principio o dogma non saprei dire, ma dentro di me sento di aver fatto qualcosa di buono. Spogliatemi pure della mia follia e mi rimarrà il ricordo di aver concluso la vita di un uomo vissuto come comparsa, toglietemi la mia vita di attore e ricorrerò alla follia per ritrovare l'emozione che nessun altro giorno ordinario fuori da un palcoscenico potrà darmi. Questi camici bianchi avrebbero rinchiuso anche Gesù se fossero vissuti al suo tempo, come avrebbero fatto contro tutti i santi che si spogliano dei loro vestiti come per un medico i matti in preda ad un attacco di follia. Li avrebbero rinchiusi e ci avrebbero così negato tutti gli aspetti della storia più umani: le dimostrazioni, i discorsi, i miracoli, il contrasto con la noia. Lo avrebbero crocifisso come stanno facendo con me o con quelli a cui fanno indossare le camicie di forza, perché non è forse crocifisso un uomo legato mani e piedi ad un letto? Credetemi da qualche parte c'è del sangue che scorre nei piedi e nei polsi di questi uomini, si vede dove i lacci stringono che il sangue è pronto a saltare fuori. Lo vedo ogni giorno e ogni notte il sangue viola nelle loro vene e non posso non pensare che quel sangue possa sgorgare fuori e inondare quel letto che è una

croce orizzontale. Continuerò ad esprimermi come sempre a modo mio, con la comunicazione alternativa della follia o della recita, non guarirò mai se guarire vuol dire comprendere i modi di parlare e ascoltare di questi camici bianchi. Io riesco a capire loro ma loro non capiscono me, io ho un mondo in più e me lo vogliono togliere, sono invecchiato osservando come l'uomo più normale vuole abbattere e portare al suo livello colui che sceglie una comunicazione alternativa, tutta la storia dell'umanità è il continuo livellare e omologare la gente è il continuo uccidere lo spirito dell'uomo. Non voglio guarire se guarire significa avere meno emozioni, voglio continuare a nutrirmi della mia malattia, che secondo i medici è lei che si sta nutrendo di me, e nutrendomi, come fa il cibo, andrà a trasformare il mio corpo e la mia mente aumentando la malattia e colorandomi la vita di follia e di recitazione.

Solo come attore ho amato davvero la vita, avrei voluto morire in scena, nelle vesti di un personaggio per condividere la morte con uno dei miei amati personaggi, sarebbe stata una morte in due, in compagnia, sarebbe stata dimezzata anche la paura; ma in fondo non è del tutto vero, ho amato la vita anche come uomo folle e solitario e voglio essere consapevole della mia vita fino in fondo, spero di esserci anche nell'ultimo istante, di rendermi conto che sto morendo, anche se nei miei occhi comparirà il terrore, voglio vivere il momento della mia morte e non sarà per rivedere tutta la mia vita scorrermi davanti in un lampo ma solo per vivere quell'istante, l'ultimo; pensare di morire in un letto durante il sonno questo per me è il vero terrore di cui non sarei consapevole, no io sono un Attore io

agisco! voglio essere consapevole anche dell'atrocità della vita, della sua morte.

Lasciatemi in pace ma ricordatemi, ecco questo voglio: essere lasciato in pace ed essere ricordato, lo so due talenti rari per gli uomini sempre pronti ad invaderti e dimenticare quando nel momento sembravi indispensabile e caro.

Con il mio talento ho fatto vivere tanti personaggi, donando loro parte della mia vita, si sono impossessati del mio corpo e della mia testa per risorgere dalla morte in cui erano stati gettati dalla storia e dalla letteratura; ho soffiato la vita dentro di loro ma sono loro che hanno riempito me fino a modificarmi a loro immagine; Giuseppe è stato, come dire, il più invadente, il più devastante, il mio preferito, l'ho amato come un fratello gemello senza avere genitori in comune, senza essere uomini dello stesso tempo e della stessa razza, senza esserci mai incontrati se non nella finzione messa in scena su un palco o nella mia fantasia; sì io ho amato i personaggi non le persone, solo i personaggi mi hanno riempito la vita quella stessa vita che gli uomini hanno svuotato e continuano a svuotare; sono stato sano di mente solo nell'arte e pazzo per tutti voi. Adesso so di essere come Giuseppe e che anch'io, come lui, non sono mai stato amato.

(Tutti i diritti sono riservati, nessuna riproduzione e diffusione è autorizzata se non richiesta direttamente all'autrice alla mail: marcandrei67@gmail.com)